

I Giardini di Kensington

PERIODICO DEGLI STUDENTI DEL MARSILIO FICINO



NUMERO 1
A.S. 2021/2022

Sommario

I GIARDINI DI KENSINGTON

PRIMO PIANO

Social Network: conosciamoli meglio
di *Michelle Falsetto e Maria Vittoria Rossi* Pag. 3

Gli animali al tempo del covid di *Emma Parolai* Pag. 5

FRONTIERE DELLA SCIENZA

La nuova energia infinita di *Benedetto Morandi* Pag. 7

Un Nobel tutto italiano di *Giada Lippi* Pag. 9

VIAGGIO NELLA STORIA

Alle frontiere del cosmo di *Matteo Vannoni* Pag. 11

Videogiochi: storia di una passione
di *Sofia Benedetti e Maria Vittoria Amidei* Pag. 14

QUATTRO PASSI NEL MISTERO

Gli ologrammi la teoria olografica
di *Giulia Wnekowicz* Pag. 17

GOCCE DI FANTASIA

Blu Farfalla di *Margherita Meini* Pag. 19

Brutti sogni di *Ash London* Pag. 20

DICO LA MIA – RECENSIONI

Essere giovani a Tokyo di *Francesca Mariani* Pag. 23

PROVE DI CITTADINANZA

Chirurgia, un lavoro per donne di *Allegra Maoloni* Pag. 26

Il mondo della pubblicità di *Giosuè Bruno Patané* Pag. 27

Afghanistan: terra di trappole e promesse
di *Maria Cristina Morandi* Pag. 29

LA PAROLA AI GIOVANI

Lasciare il mondo migliore di come lo si è trovato
di *Jacopo Vannoni* Pag. 34

L'ANGOLO DEI CAMPIONI

Twisties improvvisi di *Matilde Fabbrini* Pag. 39

1982 a cura della redazione Pag. 40



in copertina: Frida Kalho con farfalle

I GIARDINI DI KENSINGTON
Periodico degli studenti
dell'Istituto "Marsilio Ficino"
Scuola Media
Liceo Classico e Scientifico

n° 1 - 2021/2022

Redazione:

P.zza S. Francesco 10
50063 Figline Valdarno (FI)
istituto.ficino@tin.it
www.istitutomarsilioficino.it

Comitato di Redazione

Jacopo Vannoni, Allegra Maoloni,
Giada Lippi, Matilde Fabbrini,
Emma Parolai, Sofia Benedetti,
Maria Vittoria Amidei,
Francesca Mariani,
Maria Vittoria Rossi,
Michelle Falsetto, Domenico Morandi,
Benedetto Morandi, Giulia Wnekowicz,
Maria Cristina Morandi,
Margherita Meini, Lavinia Bongini,
Giosuè Bruno Patanè.

Docenti coordinatori

Bruno Meucci e Giovanni Meucci
Progetto grafico e impaginazione
a cura di Carlo Staderini

Finito di stampare nel mese di
Gennaio 2022, Tipografia Bianchi

SOCIAL NETWORK: CONOSCIAMOLI MEGLIO

DI MICHELLE FALSETTO E MARIA VITTORIA ROSSI

2^a MEDIA

I social network sono un gruppo di persone, più o meno grande, connesse tra loro attraverso la Rete e, in particolare, le cosiddette piattaforme di social networking. Nel tempo, queste ultime sono diventate vere e proprie piattaforme per il business online, infatti, sempre più spesso, non solo privati cittadini, ma anche istituzioni statali e aziende private, grandi o piccole che siano, le utilizzano e le sfruttano a proprio piacimento, cercando di comunicare con i cittadini. Facebook, instagram, linkedin, twitter, YouTube, pinterest, snapchat, whatsapp, tik tok, telegram, medium sono presenti nella vita di tutti i giorni.

Queste innovazioni sono molto utili e produttive per la vita di tutti i giorni, ma, come potete immaginare, esistono persone che ne fanno un uso adeguato ed altre meno, ed è importante fare chiarezza su quello che è giusto e quello che è sbagliato: da qui nascono i pro e contra dei social.



I pro

Incoraggiano a prendersi cura di sé stessi e della propria salute fisica e mentale, tramite persone che lo fanno in principio e vogliono condividere il proprio benessere e la causa di esso sui social.

Consentono di entrare in contatto con persone di tutto il mondo, attraverso

i numerosi siti che ci permettono di dialogare e interagire con qualsiasi individuo noi vogliamo raggiungere, ma anche di mantenere rapporti e amicizie a distanza.

Rappresentano un mezzo di diffusione istantaneo, le notizie si propagano nel minor tempo possibile attraverso i numerosi strumenti che abbiamo a disposizione oggi.

La persona con la quale intendiamo stabilire un contatto riceve immediatamente la nostra comunicazione.

Possono aumentare il coinvolgimento scolastico: uno studio ha dimostrato che il 60% degli studenti utilizza i social network per discutere di argomenti che sono oggetto di studio e che il 50% ne fa uso per parlare dei compiti scolastici.

Aiutano le persone a relazionarsi con gli altri: il 29% degli adolescenti si sente meno timido e solo grazie ai social network. Inoltre il 20% ha affermato che la comprensione e la sicurezza verso gli altri sono aumentate grazie all'impiego di queste piattaforme.

I contro

Mettono a rischio la nostra privacy: maggiore è il numero di informazioni e contenuti che condividiamo con gli altri sui social, minore è la privacy di cui possiamo godere.

Al giorno d'oggi molti genitori vietano ai loro figli di installare app proprio per tutelare la privacy dei propri figli.

Rendono bersaglio di cyberbullismo, e, anche se queste minacce tendono a colpire

maggiormente bambini, adolescenti e giovani adulti, si tratta di pericoli rappresentati dai social network ai quali tutti sono esposti, portando anche ad attacchi di stress, ansia, depressione e in casi estremi al suicidio.

Diffondono informazioni false o poco affidabili, con una velocità esorbitante: queste informazioni, comunemente chiamate "fake news", vengono divulgate con l'obiettivo di disinformare e diffondere pregiudizi. Di conseguenza è necessario informarsi sulle fonti, per imparare a constatare cosa è falso da cosa è vero.

Riducono il contatto personale, perché la facilità di comunicare attraverso degli schermi ha contribuito ad incoraggiarci ad abbandonare comportamenti e azioni abituali e tradizionali. Questo fenomeno può influire su di noi inducendoci a perdere le competenze sociali richieste al di fuori degli spazi digitali.

Riducono la produttività: un loro uso inappropriato può farci perdere molto



tempo e privarci della possibilità di fare cose che siamo abituati a praticare nella nostra quotidianità, rendendoci più sedentari e accidiosi.

In conclusione, possiamo definire i social come medaglie con due facce differenti in quanto possono, con i loro pregi e i loro difetti, influire nel bene e nel male nella vita di qualsiasi persona.

GLI ANIMALI AL TEMPO DEL COVID

DI EMMA PAROLAI

3^a MEDIA



Tutti noi abbiamo vissuto momenti molto particolari durante il lockdown. Anche gli animali hanno conosciuto cambiamenti di vita e di abitudini collegati alle restrizioni che abbiamo subito noi umani. A questo proposito sono da evidenziare soprattutto due fatti importanti:

1. sono stati adottati più animali domestici come cani e gatti, perché le famiglie e le persone sole avevano bisogno di compagnia. Quindi hanno trascorso la loro quarantena insieme a qualche amichetto peloso!!
2. Gli animali selvatici, invece, hanno ripreso il loro habitat naturale che ormai gli era stato tolto dagli umani. Tanti si sono aggirati per strada, in città ecc.... La flora dei centri urbani è diventata parecchio più verde e pulita e così gli animali ne hanno approfittato. Alcuni esempi possono essere le volpi e i cinghiali, la cui presenza non è stata però molto scioccante. Insieme a questi, in città hanno fatto la loro comparsa anche lupi e ungulati, come cervi, caprioli e daini, decisamente più infrequenti.

Però...

Visto che ora tutti noi abbiamo ripreso una vita più normale e andiamo a scuola, a lavoro ecc... non pensiamo più tanto ai nostri animali. Li abbandoniamo da mattina fino a sera tardi, senza accudirli e ignorandoli. Se prendiamo un animale, dobbiamo avere la consapevolezza di iniziare un impegno e la responsabilità di portarlo a termine. Purtroppo alcune persone riportano addirittura gli animali domestici in canile o li abbandonano.

Certe volte, quando i cani sono riportati al canile, iniziano a piangere e per la disperazione smettono di mangiare, fino a morire. Le gabbie che prima erano vuote, sono diventate adesso molto piene.

Gli esseri umani sono molto cattivi perché usano l'animale come un oggetto, ed è un segno di crudeltà. La gente abbandona i propri animali perché magari fanno disordine in casa, sporcano le camere e rompono gli oggetti. In realtà lo fanno quando sono cuccioli e gli quindi gli piace giocare. Mentre se sono grandi lo fanno per avere attenzioni.

Spero che le persone capiscano il significato e l'importanza degli animali!

#ionontiabbandono "Gli animali non sono giocattoli"



La vera prova morale per l'umanità, la sua prova fondamentale... risiede nel suo atteggiamento verso coloro che sono alla sua clemenza: gli animali.

Milan Kundera (scrittore)

La compassione per gli animali è intimamente associata con la bontà di carattere, e può essere certamente affermato che ci è crudele con gli animali non può essere un buon uomo.

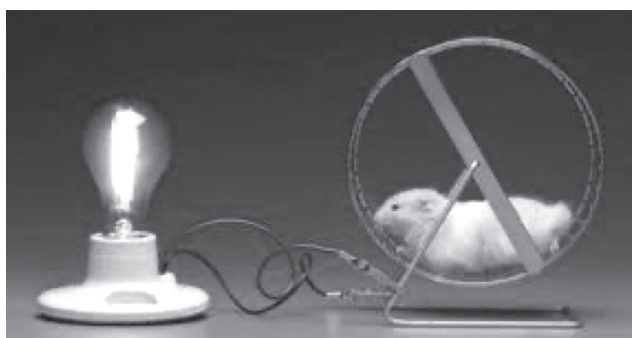
Arthur Schopenhauer (filosofo)

LA NUOVA ENERGIA INFINITA

Vantaggi e pericoli del nucleare

DI BENEDETTO MORANDI

1^a LICEO SCIENTIFICO



Esistono infiniti tipi di energia intorno a noi: l'energia del movimento (cinetica), l'energia del calore (termica) e pure quando siamo fermi possediamo noi stessi dell'energia (potenziale). L'energia è un po' come l'acqua: se prendiamo una pentola chiusa, piena d'acqua a metà e facciamo bollire

l'acqua, si creeranno delle goccioline sul coperchio; quando spegniamo il fuoco e facciamo scendere le goccioline sul fondo della pentola, si vedrà che la pentola è sempre piena a metà d'acqua. Quindi l'acqua si è trasformata, da liquida ad aeriforme, ma la sua quantità totale è sempre la stessa. Così è quello che succede all'energia; ad esempio: perché abbiamo bisogno di mangiare tutti i giorni? Perché quando mangiamo del cibo prendiamo l'energia (chimica) che c'è dentro, così da poter correre e consumare energia, che in realtà non consumiamo ma trasformiamo in energia cinetica e termica (quando corriamo ci sentiamo più accaldati per questo motivo).

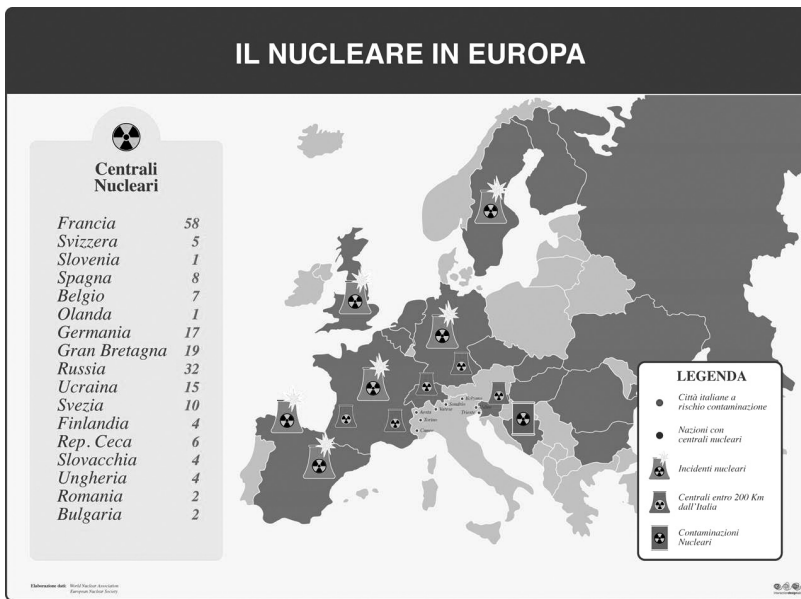
In fisica quando una persona corre, si dice che sta compiendo un lavoro. L'energia è quindi la capacità di un corpo (una qualsiasi cosa animata o no) di compiere un lavoro.

Il tipo di energia che ci interessa oggi è l'energia elettrica. L'energia elettrica non si trova in natura, però dato che l'energia si trasforma si può prendere un altro tipo di energia e trasformarlo in energia elettrica e questo è proprio ciò che succede.

Tutti abbiamo visto o abbiamo presente il criceto che corre nella ruota e che accende una lampadina.

Qui sta avvenendo una trasformazione di energia da cinetica a elettrica. Però anche migliaia di criceti non basterebbero per fornire l'energia di cui ha bisogno una città. Sono state create per questo motivo le centrali elettriche: delle strutture in grado di produrre grandi quantità di energia elettrica. Le centrali possono essere: idroelettriche (trasformano l'energia del moto dell'acqua in elettricità), a combustibili fossili (trasformano l'energia dei combustibili come il carbone o il petrolio in elettricità), nucleari e altre.

È proprio di quest'ultime che vi voglio parlare in questo articolo.



Le centrali nucleari sfruttano l'energia del nucleo di un atomo per trasformarla in energia elettrica. È importantissimo dire che esistono due tipi di centrali nucleari: quelle a fissione nucleare e quelle a fusione nucleare.

Quelle a fissione nucleare dividono un atomo pesante come l'uranio in due atomi più leggeri. Insieme alla divisione di un atomo si genera

anche molta energia termica che riscalda un grande recipiente d'acqua. L'acqua evapora. Passa per dei condotti e passandoci fa girare delle turbine che generano elettricità (queste sono le trasformazioni che subisce l'energia: nucleare-termica-cinetica-elettrica).

Le centrali a fusione nucleare funzionanti non esistono ancora, ma nel sud della Francia ne stanno costruendo e sperimentando una. Questa funziona come quella a fissione ma fa l'opposto: invece di dividere, unisce generando molta più energia elettrica. L'unico problema è che per attivare e mantenere un processo di fusione nucleare ci vogliono altissime temperature e soprattutto un luogo in grado di contenerle. Questo processo avviene in natura all'interno del Sole a temperature di milioni di gradi. Quindi una centrale a fusione nucleare sarebbe come un piccolo sole all'interno di un edificio.

I pro e i contro della centrale a fissione nucleare

Per far funzionare una centrale a fissione nucleare c'è bisogno di uranio

e acqua. L'uranio produce scorie radioattive e se una centrale esplose possono uscire e danneggiare anche a lunghe distanze tramite le nuvole e la pioggia. L'Italia per questo motivo non produce energia nucleare, ma comunque ci sono tre centrali nucleari attive nel sud della Francia e se esplodessero i danni all'Italia sarebbero uguali a quelli della Francia perché confinante.



I pro e i contro della centrale a fusione nucleare.

Questo processo di fusione non produrrebbe scorie radioattive perché viene utilizzato l'idrogeno (elemento non radioattivo). Per produrre questa grande quantità d'energia basterebbe solo l'acqua e visto che l'acqua c'è in quantità enormi, si potrebbe dire che per il momento è una fonte di energia inesauribile.

La centrale a fissione nucleare, che produce una modesta quantità di energia, se esplode, oltre a produrre radiazioni, distruggerebbe ciò che gli è vicino; ma immaginiamo che esploda una centrale a fusione nucleare: la devastazione sarebbe molto maggiore.

Quindi meglio una centrale a fissione, a fusione o meglio lasciar perdere il nucleare?

UN NOBEL TUTTO ITALIANO

DI GIADA LIPPI
5^a LICEO SCIENTIFICO



Giorgio Parisi
Prize share: 1/2

Syukuro Manabe
Prize share: 1/4

Klaus Hasselmann
Prize share: 1/4



THE
NOBEL
PRIZE

Il Nobel per la Fisica 2021 è stato assegnato all'italiano Giorgio Parisi, fisico teorico dell'Università La Sapienza di Roma e dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, nonché vicepresidente dell'Accademia dei Lincei.

Parisi è stato premiato per le sue ricerche sui sistemi complessi e divide il premio Nobel per la Fisica a metà con Syukuro Manabe e Klaus Hasselmann, due ricercatori che

hanno avuto il prestigioso riconoscimento per le loro ricerche su modelli climatici e il riscaldamento globale.

Finora sono 20 i Nobel assegnati a italiani dalle origini del premio. Dei 20 riconoscimenti, 12 sono quelli scientifici e di questi 5 per la Fisica, 6 per la Medicina e uno per la Chimica. Fra i 20 premiati le donne sono solo due: Grazia Deledda, per la Letteratura nel 1926, e Rita Levi Montalcini, per la Medicina 60 anni più tardi, nel 1986. L'ultimo Nobel a un ricercatore nato in Italia è quello del 2007 a Mario Capecchi, ma per risalire a un ricercatore

italiano che ha svolto in Italia la maggior parte del lavoro bisogna andare a 59 anni fa, al Nobel per la Chimica assegnato nel 1963 a Giulio Natta.

Parisi è un fisico eclettico, le cui ricerche hanno riguardato aree come le particelle fondamentali, la materia condensata, la fisica statistica e i materiali disordinati. Il comitato del Nobel ha evidenziato i suoi contributi alla “scoperta dell’interazione tra disordine e fluttuazioni nei sistemi fisici, dalla scala atomica a quella planetaria”.

Lo studio dei sistemi fisici complessi ha applicazioni che vanno dalle neuroscienze alla biologia e all’apprendimento automatico. Nel suo annuncio, il comitato che assegna il Nobel per la Fisica ha voluto sottolineare un sistema complesso studiato da Parisi in particolare: il clima della Terra. Ci sono voluti molti anni per dimostrare che la soluzione di Parisi era matematicamente corretta.

Classe 1948, Giorgio Parisi è nato a Roma, città dove si è laureato all’Università La Sapienza. Negli anni settanta è stato ricercatore dei Laboratori nazionali di Frascati e dell’Istituto nazionale di fisica nucleare (INFN) e ha lavorato alla Columbia University, all’Institut des Hautes Études Scientifiques e all’École Normale Supérieure di Parigi. Nel 1981 ha conseguito l’ordinariato in fisica all’Università di Roma Tor Vergata e nel 1992 è passato alla Sapienza, dove ha tenuto vari insegnamenti fra cui fisica teorica, teorie quantistiche, fisica statistica e probabilità. È stato presidente dell’Accademia dei Lincei dal 2018 al 2021 e attualmente è professore emerito alla Sapienza di Roma.

«Tanti altri ricercatori italiani avrebbero meritato il Nobel» – ha commentato Giorgio Parisi all’ANSA. «La ricerca è estremamente importante per creare il futuro – ha aggiunto – ed è importante che la ricerca in Italia sia finanziata sul serio. Spero che questo sia un buon momento per investire sulla ricerca perché questo significa investire sui giovani».



ALLE FRONTIERE DEL COSMO

Breve storia dell'astronomia

DI MATTEO VANNONI
1^a LICEO SCIENTIFICO

L'astronomia è una scienza che mi ha sempre affascinato, poiché l'immensa realtà che è l'universo fa sì che le scoperte e la ricerca siano in continuo mutamento.

Lo studio degli astri è anche assai complesso da trattare in maniera precisa e al contempo completa in un singolo articolo. Ho deciso quindi di dividere le mie conoscenze in materia in tre parti.

In questa prima parte, parlerò delle fondamenta dell'astronomia, delle sue origini e dei popoli antichi che hanno inciso maggiormente nella sua storia. Partiamo!

L'astronomia è probabilmente la più antica tra le scienze naturali. Essa ha inizio già nel Paleolitico con la comparsa dell'uomo. Il desiderio di conoscere ha sempre portato a fare studi astronomici, sia per motivi religiosi, sia per le previsioni degli eventi; principalmente gli ominidi esaminavano l'universo semplicemente osservando il cielo. Col tempo, questi studi hanno portato alla creazione di un primo calendario lunare, che veniva utilizzato soprattutto in campo agricolo: il passaggio da una stagione all'altra era molto importante per la sopravvivenza. Premesso quello che è stato il primo approccio allo studio del cielo, andiamo ad analizzare i popoli padri dell'astronomia.

L'Astronomia fra il Tigri e l'Eufrate

Nella pianura fra Tigri ed Eufrate vissero numerosi popoli che diedero grande impulso all'astronomia: Sumeri, Accadi, Caldei, Babilonesi e Assiri. All'epoca, i primi studiosi del cosmo erano soliti annotare sulle tavolette le loro scoperte; ne sono state rinvenute alcune raffiguranti il cielo stellato su cui sono tracciate le figure di alcune costellazioni. Sembra che gli Accadi conoscessero già le due Orse, Orione e Cassiopea.

Attorno al 1350 a.C. a Babilonia per far rispettare i confini delle varie proprietà cominciarono ad essere usate delle pietre chiamate Kudurrus su cui erano incise maledizioni che avrebbero colpito chi non rispettava questi confini ed erano decorate con simboli divini che corrispondevano a pianeti (Marduk-Giove, Nabu-Mercurio, Nergal-Marte e Ninurta-Saturno) e costellazioni (Toro, Leone, Scorpione, Sagittario, Capricorno, Acquario, probabilmente Ariete e Vergine e precursori dei Pesci e dei Gemelli).

Gli originali di questi Kudurrus venivano conservati nei templi come una sorta di ex-voto per avere la benedizione degli dei e quindi un buon raccolto. Intorno al I millennio a.C. iniziarono le osservazioni sistematiche della volta celeste.

Particolare attenzione era riservata al pianeta Venere. Gli astronomi babilonesi sapevano che le eclissi di Sole potevano verificarsi solo al novilunio e che le eclissi di Luna potevano verificarsi solo al plenilunio. Durante il regno di Nabucodonosor II (il distruttore di Gerusalemme nel 587 a.C.), tra il VII e il VI secolo a.C., fu redatto un almanacco che riportava i movimen-

ti della Luna e dei pianeti e dove venivano annotate le loro congiunzioni con le stelle fisse. Le osservazioni dei moti dei pianeti portarono allo studio in dettaglio delle stazioni e delle retrogradazioni lungo quella che essi chiamavano via del Sole, il nostro Zodiaco.



Astronomia egizia

Gli Egizi, come i Babilonesi, hanno delle ottime conoscenze astronomiche, che vengono applicate nella costruzione delle piramidi e altri monumenti allineati secondo la

posizione delle stelle. Un altro punto di forza è il loro calendario.

Per loro l'universo era sagomato come un grande parallelepipedo; sulla faccia in basso si trovava la Terra, mentre su in alto si trovava il cielo che in alcune rappresentazioni era una mucca appoggiata con le zampe sui quattro angoli della Terra, in altre una donna appoggiata sui gomiti e sulle ginocchia oppure sui piedi e sulle mani. Attorno alle pareti interne di questa sorta di scatola cosmica vi era una galleria sospesa e invisibile lungo la quale scorreva un fiume, su cui gli dèi Sole e Luna facevano scivolare le proprie barche. Gli egizi si accorsero che le esondazioni del fiume Nilo, che avvenivano con una certa costanza, iniziavano quando si alzava nel cielo la stella Sirio. Grazie a questa scoperta sorsero diversi calendari: il primo era il calendario lunare che durava 354 giorni con mesi di 29 o 30 giorni. Ma nel tempo notarono degli errori nei calcoli così fu introdotto un secondo calendario, il calendario civile di 365 giorni con 29 o 30 mesi. Esso era così preciso che venne utilizzato anche dall'astronomo Tolomeo, una delle figure cardine dello studio dell'astronomia.

Astronomia greca

Le idee cosmologiche diffuse tra i Greci dell'epoca arcaica sono ricavabili dai poemi epici: la Terra era concepita come un disco piatto circondato dall'oceano; con una forma a calotta emisferica era posto il cielo, men-



tre al di sotto vi era il tartaro (il tartaro in mitologia è intesa come la realtà tenebrosa e sotterranea). Poiché il tartaro è sempre buio, il sole e gli altri astri non potevano mai raggiungerlo.

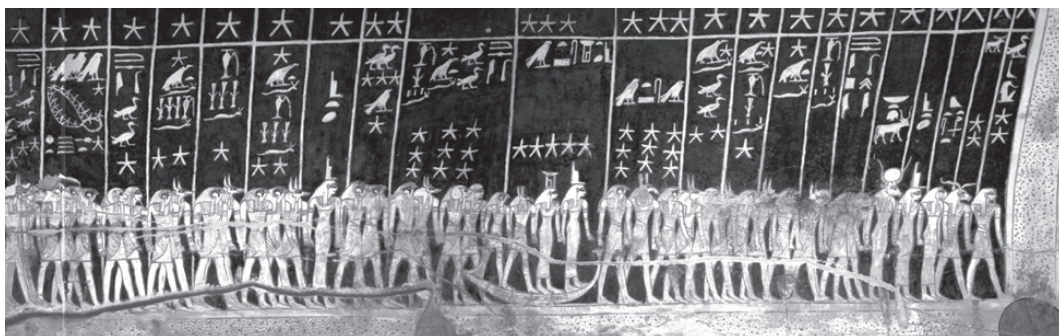
Solo nel VI sec. a.C. Pitagora intravede per primo la sfericità della terra, che Parmenide riconosce come un fatto acquisito. Nel V sec. a.C. Empedocle conosce la ragione delle eclissi di sole, e Anassagora dà una giusta spiegazione delle eclissi di luna.

Il pitagorico Filolao descrive così le sue teorie: l'universo è sferico; una cintura di fuoco produce la luce delle stelle; un fuoco centrale produce la luce del giorno. La regione intermedia è divisa in tre sfere: quella delle stelle fisse, o Olimpo; il Kosmos, sfera del sole, dei pianeti e della luna; l'Ouranos, regione sub-lunare, mondo dei cambiamenti, cioè della Terra e dell'opposta Antiterra, che ruotano intorno al fuoco centrale.

Nel II sec. a.C. Ipparco inventa la trigonometria, strumento indispensabile alle misure astronomiche; scopre altresì la precessione degli equinozi e compila un catalogo di più di 850 stelle.

Facendo qualche passo avanti, Claudio Tolomeo, nel II sec. d.C., riassume i lavori degli astronomi dell'antichità; menziona 48 costellazioni, 104 stelle e cinque pianeti (Mercurio, Venere, Marte, Giove, Saturno), a parte la Luna. Mancò agli antichi il cannocchiale astronomico per poter andar oltre nella conoscenza dell'universo, ma noi possiamo ammirare ugualmente le loro scoperte, compiute con mezzi elementari a disposizione.

Bene cari lettori, per adesso, ma solo per adesso, è davvero tutto. Spero caldamente di avervi trasmesso almeno una parte della curiosità che questa fantastica disciplina risveglia in me. Detto ciò vi ringrazio per la lettura e vi aspetto nella seconda parte, che tratterà dell'astronomia medievale.



VIDEOGIOCHI: STORIA DI UNA PASSIONE

DI SOFIA BENEDETTI E MARIA VITTORIA AMIDEI
2^a MEDIA

1948

Il primo videogioco è stato inventato nel 1948 da due straordinarie menti, Thomas T. Goldsmith e Este Ray Mann, a cui venne in mente di creare qualcosa mai visto, creando il primo gioco interattivo. Il sistema era costruito da 8 valvole termoelettriche e si ispirava ai radar utilizzati nella seconda guerra mondiale. Il gioco consisteva nel colpire un bersaglio lanciando un missile.

1951

Nel 1951 durante un festival venne presentato "Nimrod" un computer che permetteva di giocare a "Nim", primo gioco matematico, da due giocatori.

1958

Nel 1958 William Higinbotham inventò un gioco chiamato "Tennis for two". In questo gioco si riscontra l'antenato del joystick. Questi controller erano formati da una manopola per regolare il tiro e un pulsante per tirare la palla nel momento giusto.

1966

Nel 1966 fu depositato un brevetto col nome di "Golf Game Computing System", considerato il primo simulatore della storia, anche se non ne abbiamo le prove. Il progetto mostrava un sistema molto complicato e realistico. Era basato su un computer analogico che occupava un'intera stanza per simulare il gioco del Golf.

1968

Nello stesso anno dell'invenzione del primo simulatore, Ralph Bear insieme a Bill Harrison crearono la prima console, chiamata Brow Box. Essa permetteva di giocare in coppia e di avere una raccolta di giochi apposta per la piattaforma; successivamente fu inventata una pistola ottica.

1972

Bushnell, dopo il clamoroso "FLOP" di computer games, decide di continuare a lavorare nel suo campo ma di farlo in autonomo. Fondò così la ormai famosissima ATARI, divenuta poi uno dei simboli del videogioco. Il primo gioco che andò di più fu "PONG".

Grazie a Pong l'età d'oro dei videogiochi era cominciata.

1980

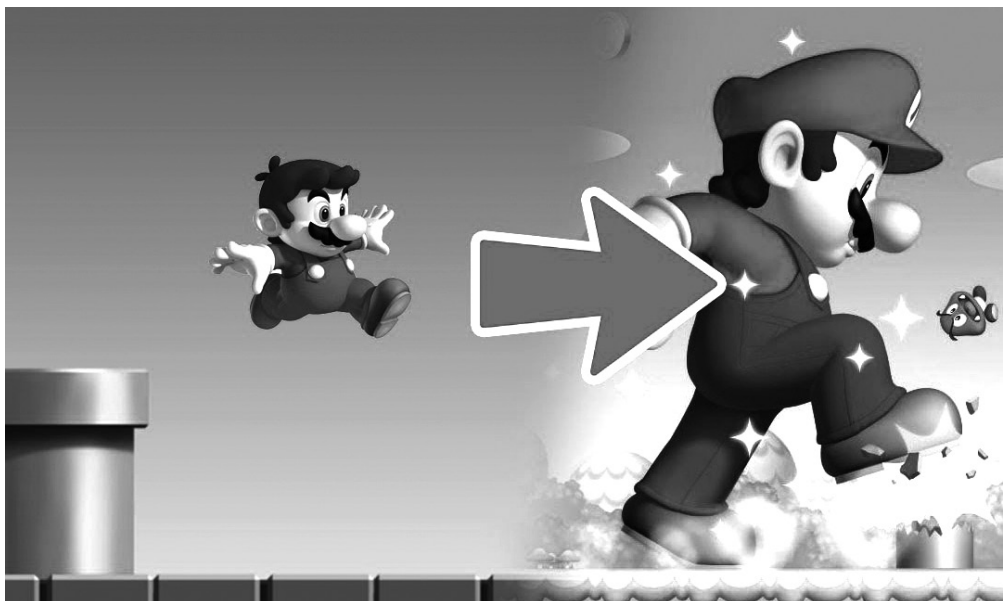
Il commodore Vic-20 fu un immediato successo per la Commodore Business

Machine, sorpassato solo alcuni anni dopo dal Commodore 64. Il computer dopo essere stato presentato al Consumer Electronic Show del 1980, venne prodotto alla cifra di 300\$.

1983

La Nintendo Entertainment System, meglio nota come NES, è ritenuta fondamentale nella storia dei videogiochi, non solo perché fu la prima console della Nintendo ad avere un grande successo, ma anche perché rilanciò molti giochi iconici e tutt'oggi leggendari come:

- Super Mario
- The Legend of Zelda



1994

Alla fine del 1992 Nintendo e Sony fecero un accordo dove concordavano che la PlayStation avrebbe avuto gli slot per i giochi SNES. Il 2 dicembre del 1994 uscì la prima PS in Giappone: il suo grande successo fu dovuto principalmente alla grafica e ai primi giochi in 3D che erano nuovi per quell'epoca.

1996

Mentre il periodo d'oro del Super NES stava terminando, ogni casa produttrice stava pensando a come sarebbe dovuta essere la nuova generazione. Tutte puntarono sui 32bit, tranne la Nintendo che puntò sui 64bit. Originariamente il "Nintendo64" non doveva chiamarsi così ma "Ultra64". Il nome fu cambiato per vari motivi.

2002

Le prime idee della console di Microsoft vennero fuori nel 1988 da Seamus Blackley che, insieme agli altri collaboratori, decise di smontare dei computer per creare un primo prototipo della primissima console di Microsoft. All'inizio il nome della console doveva essere DirectX Box, nome dovuto

alla tecnologia "Direct X" che era presente nella piattaforma, ma poi è stato cambiato in "Xbox", il 10 marzo del 2000. Xbox si rivelò un grande successo vendendo più di un milione di pezzi in sole tre settimane.

2020

La PS5 è la quinta console da tavolo per videogiochi prodotta da Sony Interactive Entertainment, annunciata come successore della PS4 il 7 Gennaio 2020. Essa fa parte della nona generazione e compete con Xbox serie X della Microsoft Nintendo switch di Nintendo.

2020

Xbox serie X appartiene alla quarta generazione della famiglia Xbox, dispone di un hardware di fascia più alta e supporta risoluzione video fino ad 8k insieme ad un frame rate più elevato.

hardware di fascia più alta e supporta risoluzione video fino ad 8k insieme ad



Gli uomini sono nati per giocare. Nient'altro. Tutti i bambini sanno che il gioco è più nobile del lavoro.

Cormac McCarty (scrittore)

GLI OLOGRAMMI

LA TEORIA OLOGRAFICA

Scienza o fantascienza?

DI GIULIA WNEKOWICZ
3^a MEDIA



Sicuramente avrete sentito spesso parlare di ologrammi, ma che cosa sono questi piccoli frammenti di realtà studiati dalla scienza moderna? Un ologramma è una pellicola fotografica o lastra che riproduce l'immagine tridimensionale di un oggetto ottenuta attraverso l'olografia, la tecnica utilizzata, appunto, per creare gli ologrammi.

In sostanza gli ologrammi sono figure d'onda interferenti ottenute tramite un laser. Queste immagini creano un effetto fotografico tridimensionale,

cioè mostrano una rappresentazione tridimensionale dell'oggetto proiettato, a differenza delle classiche fotografie. L'intera informazione dell'immagine è contenuta in entrambe le parti dell'ologramma quindi "tagliando" l'ologramma in due parti entrambe mostreranno sempre l'oggetto per intero, ma con una diminuzione del campo di vista.

Ma come si crea un ologramma? Come detto in precedenza, è possibile ottenere un ologramma attraverso la tecnica dell'olografia, una tecnologia ottica nella quale un'informazione visiva viene memorizzata, per essere proiettata in seguito, sotto forma di un finissimo intreccio di frange. Questa immagine creata dalle frange è caratterizzata da un'illusione di tridimensionalità. L'immagine è percepita diversa a seconda del punto dal quale viene osservata. I due occhi, di conseguenza, percepiscono l'immagine da una prospettiva leggermente diversa. Di conseguenza le due visioni unite insieme nella visione normale determinano la percezione della tridimensionalità.

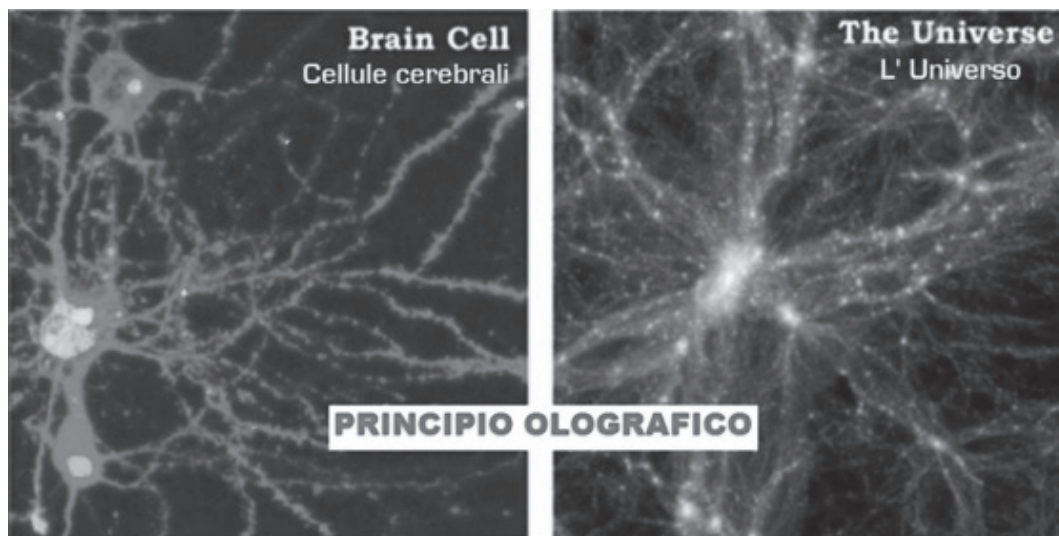
Negli ultimi anni gli ologrammi sono stati al centro di grandi discussioni, studi, scoperte e teorie. Una delle teorie più discusse in questo periodo è la TEORIA OLOGRAFICA, ritenuta da molte persone troppo fantasiosa e surreale, ma con gli studi attuali si stanno riscontrando molte basi scientifiche che rafforzano la possibilità della correttezza di questa teoria. Essa afferma che la realtà è informazione e non materia solida, simile a un ologramma.

Tutto quello che percepiamo è informazione decodificata dal nostro cervello, le immagini esterne e tutto quello che ci circonda non sono altro che informazioni che si riflettono nell'occhio e attraverso il nervo ottico arrivano al cervello che le decodifica trasformandole in immagini che risiedono nella nostra mente e si creano all'interno di essa.

Si potrebbe fare un paragone con un videogioco. Nel videogioco non c'è nulla di fisico e solido ma solo dati; eppure, accadono situazioni provocate da cause che danno frutto a delle conseguenze. Questo semplicemente perché l'ideatore del gioco ha programmato i dati in questo modo.

La teoria olografica afferma che questo vale anche per la nostra realtà. Secondo i fisici che analizzano questa teoria non c'è nulla di materiale, tutto è informazione. La materia è fatta di atomi e questi atomi sono formati dal 99,9% di vuoto, questo vuoto si trova tra gli elettroni e il nucleo; quel 0,1% rimanente di materia, fatto dalle particelle elementari, analizzato risulta essere energia, più precisamente energia vibrante, dato che se andiamo ad analizzare i quark potremo notare che essi sono formati proprio da stringhe: cioè energia vibrante. Ed è sulla base di queste prove che la Teoria Olografica prende forma.

È possibile fare un altro paragone con quella che è una delle principali caratteristiche dell'ologramma. Come ho già detto, ogni parte di esso contiene l'intera informazione sull'immagine che forma. Quindi dividendo un ologramma in più parti si andrà a dividere in tante immagini uguali alla prima. Seguendo i principi della teoria olografica ciò accade anche nella realtà, come possiamo notare nell'immagine qui a fianco, nella quale viene mostrato un raffronto tra le cellule del cervello e quella che è la composizione dell'universo.



Ogni frammento dell'ologramma ha in se l'immagine del tutto.

Beppe Caselle

BLU FARFALLA

DI MARGHERITA MEINI

4^a LICEO SCIENTIFICO



Sogno una finestra, incorniciata da tende lisce di raso bianco. Alla vista sembrano morbide, tanto da poterle immaginare fra le mani. Il cielo è azzurro e il sole sembra quasi che mi sorrida, ha qualcosa da dirmi? Gli alberi sussurrano tra di loro, fanno pettegolezzi su ciò che hanno attorno e quel fruscio di foglie ti ipnotizza. Inizi ad origliare per capire cosa stanno dicendo. La mia attenzione improvvisamente scompare e casca su un diamante di un azzurro ancora più intenso del cielo. Volà con una leggerezza tale da farmici soffermare con lo sguardo. Sembra così spensierata, libera. Si poggia sul davanzale della finestra e si riposa. Osserva il mondo e i suoi particolari, proprio come stavo facendo io. Mi guarda come se volesse parlarmi. Sembra vissuta, chissà se ha attraversato il mondo. Chissà quanto ha volato e quante persone ha incontrato. Lo vedo che ne ha passate tante. È stata ferita molte volte, forse ne è rimasta delusa. Viene sottovalutata, ma

lei sa di avere tanta forza. Ha sempre cercato di volare più in alto, ma a volte qualcuno l'ha catturata e l'ha riportata a terra. È strano come il destino cambi la propria destinazione. In questo mondo si sente messa in disparte, ma in un solo istante riesce a dare vita ai propri desideri e a capire che in realtà il cielo è più vasto di quanto pensi. Si vede sbagliata e invece non sa di essere bellissima. In fondo nessuna farfalla vede il colore delle proprie ali, ma le persone riescono a vedere quanto belle esse siano, e forse potrebbe pensare di non essere abbastanza, ma gli altri vedono quanto essa sia speciale. Allora incrociando il mio sguardo con il suo sembra che mi stia chiedendo di uscire da quella finestra e di esplorare il mondo che mi sta attorno, di esplorare i miei limiti, di volare più in alto possibile e fare ciò che sento giusto. È pronta a ripartire e dopo millesimi di secondo quelle ali riprendono a battere e la mia immaginazione vola via con lei...

BRUTTI SOGNI

DI ASH LONDON
2^a LICEO CLASSICO

Cosa sta succedendo? Cos'è questa sensazione? Sto dormendo? Non lo so, probabilmente stavo dormendo. Sono stanco, ma non riesco a riaddormentarmi. Dov'è il mio telefono? Ah eccolo. Perché non sento più la musica? Dove sono finite le AirPods? Mi sto irritando, dove diavolo sono finite? Non importa. Ho sonno, voglio dormire. Ancora questa sensazione, ma perché non mi lascia stare? Voglio solo dormire in pace! Ma che succede? Le gambe, perché mi fanno male? Ehi, smettetela, non è divertente! Cosa vi prende? Perché sento dolore?

Non ne posso più. Provo a cambiare posizione, mi metto a pancia in giù. È come se degli enormi artigli mi stessero squarciando la pelle fino ad arrivare alle ossa stringendole, stritolandole, spezzandole e rimettendole a posto per poi ricominciare a romperle. "Stai troppo fermo, passi le giornate sul letto è ovvio che poi ti facciano male le gambe". No, non è



vero mamma, questo è diverso! Ma perché mi devono venire in mente le sue parole anche adesso? Devo respirare. Ormai sono sveglio, tanto vale che apra gli occhi. È tutto buio qui. Adesso che faccio? Non ho voglia di usare il telefono. Va bene, allora richiudo gli occhi, non ha senso tenerli ancora aperti e poi avverto ancora il sonno. Le gambe continuano a farmi male, sembra davvero che ci sia qualcuno a infilzarmi dei grandi artigli nei polpacci. No, non può essere, è solo immaginazione.

Ma che? Perché sono a pancia in giù? Devo essermi girato e poi riaddormentato, ma adesso la vera domanda è: perché mi sono svegliato ancora? Devo vedere che ore sono. Cavolo, non riesco a muovere le gambe, continuano a farmi male. Mi sento degli occhi addosso. Qualcuno mi sta fissando. Non è possibile, sono da solo... Ma ne sono così sicuro? Non riesco ad aprire gli occhi, non riesco a dire una parola, non solo non riesco a muovere le gambe ma anche tutto il resto del mio corpo non mi risponde: è un miracolo se so ancora respirare. C'è davvero qualcuno qui con me, lo sento, lo posso per-

cepire. Devo calmarmi, devo respirare, devo pensare.

Non posso muovermi, mi sento osservato.... Non posso muovermi e mi sento osservato.... Non posso muovermi e mi sento strameledettamente osservato: porca miseria, questa è una cavolo di paralisi del sonno! Ma le gambe cosa diavolo c'entrano con tutto questo? Se questa è una paralisi del sonno vuol dire che non c'è nessuno in questa camera che potrebbe farmi del male, specialmente alle gambe, quindi perché mi fanno male? Forse per tutti quei versi che ho fatto in piscina, ma certo, deve essere per questo, non certamente perché uno strano mostro è venuto fin qui proprio per torturarmi! Cavolo, perché ho pensato ad un mostro!? Adesso lo sento ancora più di prima, lo posso immaginare qui sopra la mia testa: è rosso, un rosso molto scuro, non lo vedo bene in faccia ma sono sicura che le sue mani abbiano degli enormi artigli affilati. Basta, adesso devo davvero calmarmi e soprattutto concentrarmi.

Mi sembra di trovarmi in questa situazione da secoli, quindi devo riuscire a scoprire che ore sono. Il mio telefono, devo prenderlo, dove ho detto che era prima? Era qui vicino a me, ma non ricordo dove. Ma se provassi a chiamare qualcuno? Sì è una bella idea. Però la mia bocca è sigillata. Mi sembra che sia stata attaccata con della colla e poi ulteriormente cucita con ago e filo. Le mie labbra sono screpolate: mi da fastidio, ma non riesco nemmeno ad umidirle... Il mio respiro sta aumentando, è sempre più veloce, è irregolare. Mi sto agitando, forse tentare di chiamare qualcuno non è stata tutta questa trovata. "Va bene, va bene, calmati, non chiamiamo nessuno, pensa solo a respirare". Cos'era questa voce? Perché nella mia testa ho sentito un'altra voce? Doveva essere per forza il mio pensiero, ma aveva un tono diverso... Ehi, cos'è tutto questo rumore? Cosa sono tutte queste voci? Chi c'è? Chi siete? Andate via per favore!? Cosa volete? Fuori da qui!

Ho mal di testa. Non mi passa e hanno anche iniziato a fischiarmi le orecchie. Il dolore alle gambe si è un po' attenuato mentre la presenza di qualcuno è ancora molto forte. Quanto tempo sarà passato? Non lo so.

Che ore potrebbero essere? Probabilmente è quasi mattina.

Non posso continuare così, non posso andare avanti in questo modo. Dai ce la posso fare. Non riesco a muovermi, iniziamo quindi con qualcosa di semplice: provo a muovere le dita delle mani. Non è difficile. È come se non le muovessi da anni. Riesco a sentirle quasi scricchiolare. Sto andando bene, adesso devo riuscire a prendere il telefono. Il respiro inizia ad aumentare nuovamente, forse è meglio continuare soltanto a muovere le dita. Un po' di tranquillità finalmente. Mi sento ancora osservato, ma le gambe hanno smesso quasi totalmente di farmi male e le voci sono cessate. Devo ricordarmi di fare qualche altra ricerca sulle paralisi del sonno e soprattutto devo scoprire se possono in qualche modo essere collegate alle gambe. Sarà sicuramente la prima cosa che farò quando mi sarò ripreso. Menomale che almeno sono documentato un minimo su queste esperienze "notturne", altrimenti avrei creduto davvero di essere in balia del potere di qualche essere sovranaturale.

Non so quale delle due cose possa fare più paura: una paralisi del sonno o un fantasma... Nel dubbio, io li eviterei entrambi.

Adesso sono rilassato, almeno mentalmente, fisicamente invece mi sento un fascio di corde tirato abbastanza da percepire la pressione ma non troppo per spezzarsi. È il momento, ora devo a tutti i costi arrivare a quel cavolo di telefono. Ho mosso il braccio sinistro! Sono riuscito a muoverlo, non ci credo! Ma dai, adesso però la sensazione di essere guardato è aumentata... Sto ricominciando a sentire l'ansia che sale, respiro dopo respiro. Le dita: devo muoverle. Detto fatto. Devo fare solo un ultimo piccolo sforzo: ci sono quasi, sono quasi alla fine di questo incubo.

Dov'è!? Dove cavolo è!? Il mio braccio si muove velocemente, senza tregua: non trovo il telefono. Mi imbatto in mille grovigli di coperte e lenzuoli, la mia mano ogni tanto va a sbattere contro quel solito e stesso cuscino al mio fianco; ma del telefono nessuna traccia. Mi fermo. Sono frustrato. Riesco solamente a muovere questo braccio, il resto di me ancora non vuole proprio saperne di obbedirmi.

Ricomincio a tastare il materasso e, improvvisamente, avverto la liscia superficie del mio telefono. Mai avrei pensato che sarei stato così felice di toccare quell'oggetto. I miei occhi si aprono di scatto: è sempre buio, ma un buio strano, un buio quasi magico ma con dentro di sé qualcosa di inquietante. Non mi convince. Porto lentamente il telefono ad un palmo dalla mia faccia, sulla quale compare un'espressione di stupore e di sbigottimento: erano soltanto le due e sedici di notte.

Sono completamente fradicio: solo adesso mi rendo conto di quanto stessi sudando. Però è passato tutto. Ormai adesso sto bene. Non mi succedeva da tanto tempo di avere una paralisi del sonno, anzi, non ricordo nemmeno l'ultima volta che ne ho avuta una; comunque sia, spero tanto di poterne avere il meno possibile. Non sono nulla di pericoloso, dopotutto è semplicemente la reazione che ha la nostra mente accorgendosi di essere cosciente in una situazione dove di solito dovrebbe essere invece incosciente. Ma, detto sinceramente, sono esperienze che eviterei volentieri di fare.

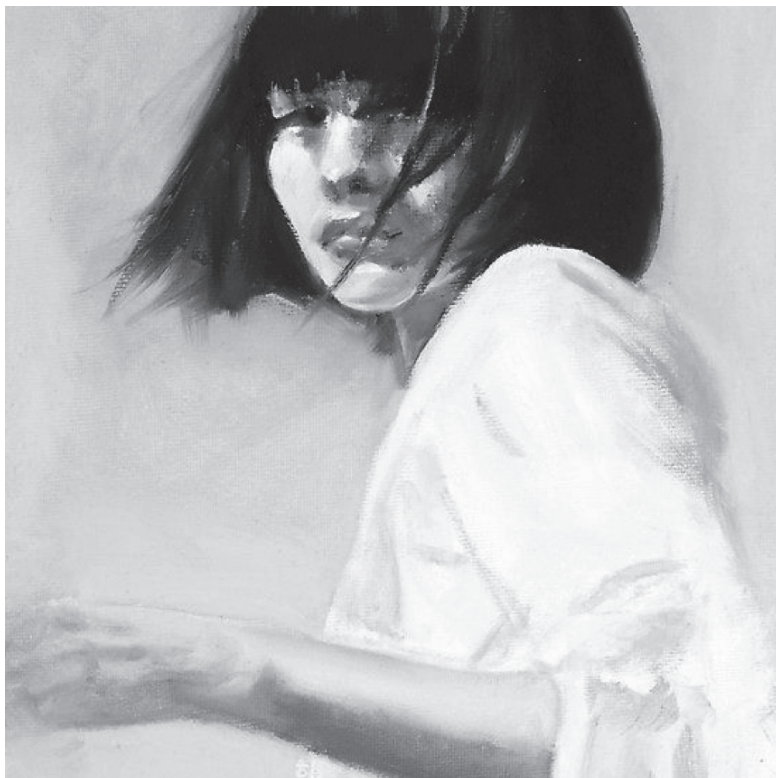


ESSERE GIOVANI A TOKYO

Norwegian Wood di Haruki Murakami

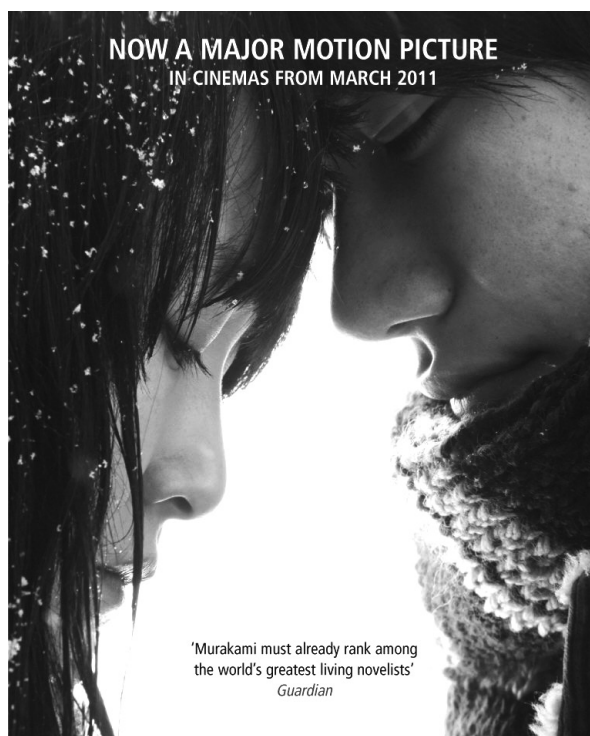
DI FRANCESCA MARIANI
4^a LICEO SCIENTIFICO

Precedentemente intitolato *Tokyo Blues* e terminato nel marzo 1987, *Norwegian Wood* è un romanzo di formazione steso dallo scrittore giapponese Haruki Murakami. Quest'ultimo scrisse i primi capitoli del libro nell'isola greca di Mykonos, dopodiché si trasferì in Italia, precisamente in Sicilia, per poi giungere a Roma. È proprio qui, in un appartamento con una finestra che guardava verso il Tevere ed un campo da calcio, che l'autore fu maggiormente ispirato, ed infatti il 27 marzo di quell'anno finì il romanzo. Si può ben notare quanto il viaggio in Italia abbia influenzato profondamente Murakami nella stesura delle pagine del suo romanzo, così tanto che egli stesso scrive: «Ogni volta che penso a questo romanzo, ancora oggi alla mia mente affiorano i paesaggi dell'Italia degli anni Ottanta. Per questo, se i lettori italiani lo amassero, non potrebbe esserci per me gioia più grande». Il libro inizia presentando subito il protagonista, Tōru Watanabe, il quale, su un aereo diretto per la Germania, viene scosso al sentire il suono della canzone che dà il titolo al romanzo, appunto *Norwegian Wood* dei Beatles. La canzone, infatti, permette alla mente del protagonista di ricordare uno dei momenti più importanti e allo stesso tempo conturbanti della sua vita, ovvero l'incontro con la studentessa Naoko. Tōru si era innamorato di lei, una ragazza caratterizzata da una bellezza celestiale, ma al contempo fragile e insicura, quasi fosse la personificazione della farfalla che teneva come fermaglio per i capelli. Era talmente instabile che verrà ricoverata in un ospedale psichiatrico, lasciando molto tempo al protagonista per dedicarsi alle sue riflessioni personali. Presto, però, inizierà a provare sentimenti anche verso una se-



conda ragazza che frequenta il suo stesso corso all'università, ossia Midori Kobayashi. Così Tōru si trova in mezzo alla scelta fra due ragazze da amare, entrambe aventi problemi difficili e differenti da gestire, e proprio per questo la storia travolgerà notevolmente il protagonista.

Infatti, definirei questo romanzo, oltre che di formazione, anche romantico e drammatico: il periodo della giovinezza del protagonista, ma anche del resto dei personaggi, viene descritto da Murakami opprimente, soffocante a causa della società in cui vivono, a tal punto che il suicidio diventa una brutale e raccapricciante via di fuga per i giovani. Il fatto che alcuni perso-



Haruki Murakami

Norwegian Wood

VINTAGE

naggi arrivino a togliersi la vita nel susseguirsi delle pagine, creando un circolo vizioso, riprende molto la spirale di dolore onnipresente della mitologia e, più nel dettaglio, della tragedia greca. Non è un caso, infatti, che Murakami nel suo romanzo citi diversi autori, nonché filosofi, dell'antica Grecia: grande spazio avrà Euripide, uno dei tre grandi tragediografi, il quale però verrà quasi denunciato dal protagonista, poiché Tōru ritiene che il concetto di "deus ex machina" non possa essere applicato nella vita reale. Tōru infatti, crede che la concezione che una divinità possa scendere sulla Terra per ristabilire l'ordine in ogni difficoltà renderebbe la vita fin troppo semplice e banale.

Riprendendo il discorso di sofferenza e dolore, si può ben notare che l'autore non abbia avuto la minima esitazione a trattare di argomenti che ad oggi sono, purtroppo, ritenuti tabù dalla società, come la sessua-

lità, la depressione e la solitudine; ma sono presenti anche tematiche molto profonde e personali che spesso diamo per scontate, fra cui la malinconia, dedicare maggior tempo a sé stessi, quindi concedersi del tempo, e l'amore. Quest'ultimo elemento è presente in tutte le sue sfaccettature e lo ritroviamo, come nel primo ricordo che affiora alla mente di Tōru a inizio romanzo, anche a fine libro nell'animo del protagonista. Grazie a una grande capacità descrittiva, Murakami permette al lettore, nel corso della narrazione, di poter essere partecipe nell'analizzare e rendersi conto della profonda crescita di Watanabe: egli è solo un ragazzino quando incontra Naoko la prima volta e, a causa delle varie esperienze struggenti che lo circondano, trova inspiegabile, e al tempo stesso teme, l'idea della morte. Ed è proprio la sua formazione, il passaggio dall'adolescenza all'età adulta, che permette

al protagonista di dare una concreta spiegazione a tale vago ed oscuro concetto: egli, infatti, riconosce che la morte c'è, è intrinseca nella vita, e afferma che la sofferenza «debba essere superata attraverso la sofferenza», possibilmente cercando di trarne qualche insegnamento, «pur sapendo che questo insegnamento non ci sarà di nessun aiuto la prossima volta che la sofferenza ci colpirà all'improvviso».

Come ultimo tema, vorrei descrivere anche l'importanza che assume l'eros nel corso della narrazione: quest'ultimo è opposto alla morte, è forza vitale, che infatti permetterà a Tōru di affrontare i diversi e pesanti ostacoli che lo circondano. Tale elemento non solo darà aiuto al protagonista, ma tutti i personaggi all'interno del libro cercheranno la loro pace interiore attraverso sentimenti affettivi, quali l'amore, o un semplice abbraccio, anche se ciò non implica per forza la riuscita nella ricerca della felicità. Infatti, l'eros viene profondamente indagato da Murakami, il quale però delinea non solo gli aspetti positivi e sereni, ma, come precedentemente affermato, anche quelli più agghiaccianti: se l'amore in qualche modo concede ai personaggi la speranza di rimanere in questo mondo e molti riescono ad afferrare la mano che gli viene data dal proprio amato o amico, al contempo non ne assicura la completa certezza, ed infatti alcuni ragazzi decidono di mollare, si spezzano ed interrompono la loro breve esistenza.

Per quanto riguarda lo stile descrittivo dell'autore, lo definirei etereo: Murakami esprime tutto sé stesso nella rappresentazione di stati d'animo, piccoli oggetti ed indumenti vari, con una tale passione da rendere tutto ciò poetico, quasi non fosse reale per l'eleganza e leggerezza con cui scrive. *Norwegian Wood* non solo è uno dei libri più reali e legati alla vita di tutti i giorni dell'autore, ma addirittura le descrizioni degli ambienti, dei paesaggi, dei negozi e dei bar, questi ultimi comunemente accompagnati dalla musica jazz, creano lo sfondo della storia narrata, quasi fossero partecipi in modo molto attivo delle vicende scritte e si adattassero vivamente a sentimenti e stati d'animo dei vari personaggi. Ad esempio, in una scena fra Naoko e Tōru, la luce della luna che irrompe con leggiadria nella stanza, unita alla precisa descrizione del fermaglio a forma di farfalla, sembra rappresentare chiaramente la figura della ragazza, quasi capisse i suoi stati d'animo e li riflettesse.

Questo romanzo mi ha profondamente colpito, mi ha permesso di ricordarmi di quanto un concetto apparentemente così scontato ed ovvio come la vita sia in realtà essenziale da coltivare ogni giorno. È sostanziale, quindi, avere la cruda consapevolezza che ogni giorno potrebbe essere l'ultimo; e se tale umana condizione da una parte è irragionevole da dover prendere per il lato positivo, dall'altra, come ci ricorda Tōru Watanabe, è impossibile avere l'assurda presunzione di poter scappare dal dolore. La sofferenza, infatti, in qualche modo arriverà e colpirà la sua vittima designata, ma quest'ultima, a meno che non sia giunta la sua ora, deve affrontare il suo tormento, perché nessuno può continuamente essere la spalla su cui piangere, è impensabile ed ingiusto dipendere dagli altri. Siamo noi gli artefici del nostro destino, e per questa ragione dobbiamo combattere per il futuro di ognuno di noi, poiché l'idea di una vita perfetta senza dolore e difficoltà è impraticabile.

CHIRURGIA, UN LAVORO PER DONNE

La lunga battaglia delle donne chirurgo

DI ALLEGRA MAOLONI
5^a LICEO SCIENTIFICO



Fin dall'antichità il lavoro del chirurgo è sempre stato ritenuto un lavoro "da uomini", sia a causa dell'ostico apprendimento della materia, sia per la gestione dei tempi di lavoro che richiede molti sacrifici. Soprattutto per chi, come una donna, vuole avere figli. Tutte condizioni che si sono tramutate in falsi stereotipi.

Tuttavia i tempi stanno cambiando e le donne nel mondo della chirurgia stanno diventando sempre di più. Si stima che le donne iscritte a medicina siano quasi il 60% del totale e che tra 10 anni oltre la metà dei chirurghi sarà donna. Di conseguenza, le strutture ospedaliere devono attrezzarsi per garantire alle donne la possibilità di lavorare in sala operatoria senza essere poste davanti alla scelta tra essere chirurgo oppure donna, optando per opzioni diverse considerate più "consone" al genere femminile.

Per abbattere gli stereotipi e dimostrare che una donna con il bisturi vale quanto un uomo, la dottoressa Gaya Spolverato, specializzata in oncologia chirurgica, ha fondato insieme ad una collega l'associazione Women in Surgery Italia in cui si occupa delle difficoltà che trovano le donne nel mondo della chirurgia ospedaliera, per troppo tempo dominato da soli uomini. Ad esempio, un aspetto importante che è ancora un tabù è la maternità in chirurgia. Infatti non è prevista la sostituzione di colleghi in caso di gravidanza e tutto ciò fa sentire la donna colpevole di essere diventata madre. Lo scopo dell'associazione della dottoressa Spolverato è quindi quello non solo di dimostrare che si può avere una vita normale essendo una donna e facendo il chirurgo, ma che un chirurgo può essere promettente indipendentemente dal suo genere. In tal modo non si permetterebbe più ad alcun paziente di rivolgere la domanda "Ma tu saresti in grado di fare un intervento del genere?", come è successo alla fondatrice di questa associazione.

Recentemente è stato dimesso dalla clinica Urologica dell'azienda ospedaliera di Padova il primo paziente sottoposto ad un intervento di alta chirur-

gia con un'équipe operatoria interamente femminile. Infatti i tre operatori, la strumentista, l'assistente di sala e l'anestesista erano tutte donne. Questo intervento, avvenuto nell'ottobre del 2021, è il primo dopo 81 anni dalla fondazione della clinica nel 1940.

È una notizia che deve essere un incoraggiamento per tutte le donne che hanno il sogno di diventare chirurghi e che non vogliono precludersi questa scelta per colpa di stereotipi e pregiudizi maschilisti. C'è sicuramente ancora molta strada da fare, ma questo è stato un passo importante che avrà conseguenze sul piano storico e culturale e sarà preso come esempio da molte donne.

IL MONDO DELLA PUBBLICITÀ

DI GIOSUÈ BRUNO PATANÉ

3^a MEDIA

Con pubblicità si intende quella forma di comunicazione di massa usata dalle imprese per creare consenso intorno alla propria immagine, con l'obiettivo di conseguire i propri obiettivi di marketing, al fine di vendere i loro prodotti.

Quotidianamente siamo bombardati da pubblicità televisive, cartacee e soprattutto online, in un universo ovattato, dove ogni oggetto pubblicizzato sembra essere indispensabile e quindi al centro dei nostri desideri. Le tecniche di marketing vengono create appositamente per incentivare il consumatore medio ad avere bisogno di un determinato oggetto, stimolando

un condizionamento che tenderà a tradurre lo stimolo in azione. Le scorciatoie mentali alle quali si ricorre per manipolare il consumatore, dipendono dallo stimolo pubblicitario che vogliono ottenere. La pubblicità è sicuramente un fattore negativo che caratterizza le società che hanno una mentalità così detta "di mas-



sa”, ma non tutte le pubblicità sono uguali: esistono pubblicità che combattono a nome del progresso e che non sono a fine di lucro, quindi non hanno uno scopo economico o commerciale, ma cercano comunque di convincere la stessa massa che si lascia travolgere da tutte le pubblicità commerciali.

È importante non abboccare a tutte le pubblicità perchè pian piano che ci condizionano non riusciamo più a ragionare e a scegliere con la nostra testa. Anche se non ce ne accorgiamo la pubblicità si trova ovunque attorno a noi: nei cartelloni pubblicitari per strada, in tutti i siti internet e social, nei volantini, nelle pareti degli edifici pubblici, alla stazione dei treni, davvero ovunque, a casa, a lavoro, e certe volte persino dal dottore!

Certo magari “noi” vediamo la pubblicità come qualcosa di negativo, riflettendo su quanto la gente si possa far condizionare, ma per chi lavora nel mondo del marketing essa è il pane quotidiano. Infatti esistono pubblicità fatte molto bene che riescono ad attirare moltissime persone e a far salire molto il profitto di un’azienda dalla quale, tra l’altro, dipende moltissima gente.

È molto difficile perciò definire la pubblicità con un solo aggettivo, è importante guardarla da tutti i punti di vista, del resto come si dovrebbe fare per ogni cosa che ci circonda.

Investire nella PUBBLICITÀ
in tempo di crisi,
è come costruirsi LE ALI
mentre gli altri precipitano.

S. Jobs



AFGHANISTAN: TERRA DI TRAPPOLE E PROMESSE

DI MARIA CRISTINA MORANDI
4^a LICEO CLASSICO

Il 31 agosto 2021 le truppe statunitensi hanno lasciato definitivamente l'Afghanistan dopo venti anni di permanenza a seguito degli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001. La scelta del Presidente degli Stati Uniti Biden è stata sofferta e dolorosa; nella conferenza stampa rilasciata alla Nazione ha dato motivazione della decisione che ha confermato quanto già predisposto dal suo predecessore Trump fin dal febbraio 2020, dopo un conflitto ventennale che ha provocato un ingente costo in termini economici e demografici senza riuscire a creare in Afghanistan condizioni durature per aiutare i governi locali a garantire un futuro di pace e di stabilità arginando la minaccia fondamentalista.

Ma che cosa ha portato gli Stati Uniti ad instaurare truppe militari in Afghanistan? Chi sono in realtà i talebani?

Il 15 agosto 2021 i talebani hanno conquistato la capitale Kabul e sono entrati trionfanti in città, dopo un mese di scontri a seguito

dell'inizio della ritirata delle truppe americane dal territorio afghano. Appena ritornati al potere, i talebani hanno subito rassicurato l'opinione pubblica internazionale dichiarando che avrebbero rispettato i diritti umani e i diritti delle donne. Ma rispetteranno veramente le promesse fatte agli altri Paesi del mondo e all'ONU? Possiamo rispondere a queste domande solamente ripercorrendo la storia che ha caratterizzato per decine di anni questo territorio e le varie potenze che hanno influito nelle sue vicende.

Prima dell'intervento americano, al tempo della Guerra Fredda, anche la potenza sovietica era intervenuta nel Paese afghano a sostegno del regime socialista di Kabul che nel 1978 aveva rovesciato il precedente governo repubblicano, nato nel 1973 in seguito all'abbattimento della decrepita dinastia dei Barakzai. Il PDPA (Partito Democratico Popolare dell'Afghanistan), il cui primo presidente fu Nur Mohammad Taraki, aveva avviato riforme



di tipo economico e sociale secondo il modello socialista russo: la terra era stata divisa tra i contadini, era stata abolita la Sharia e alle ragazze era stato permesso di frequentare gli studi. L'Afghanistan si presentava come uno stato laico e socialista e il governo aveva dichiarato l'ateismo di Stato. Naturalmente ciò destò il malcontento non solo dei contadini più ricchi, ma anche, e soprattutto, degli islamici presenti nel Paese.

Inizialmente l'Unione Sovietica aveva come obiettivo mantenere l'indipendenza dell'Afghanistan ma, a seguito del colpo di stato da parte del PDPA, il Pakistan, l'Iran e la Cina si resero conto dell'interesse della potenza russa



verso i ricchi giacimenti di petrolio, perciò sostennero ogni tipo di opposizione, tra cui i ribelli islamici armati.

Il regime di Nur Mohammad Taraki fu rovesciato con un colpo di Stato militare da parte di un Fronte di partiti di sinistra. Questo episodio innescò una guerra civile che impediva alle forze governative di mantenere il controllo del territorio.

Così nel 1979 Mosca intraprese

un impegno militare in Afghanistan con lo scopo, tra l'altro, di contenere il fondamentalismo islamico che rischiava di estendersi alle repubbliche a maggioranza islamica dell'URSS. L'operazione durò un decennio, fino al 1988/89, e si rivelò un completo fallimento poiché le forze sovietiche non riuscirono a piegare la resistenza afghana; la guerra civile non fu sedata e nel Paese si affermarono i talebani, gli "studenti di religione", un'organizzazione politico-militare di stampo fondamentalista.

L'Urss decise di mandare truppe per difendere il regime, nonostante i rischi a cui sarebbe andata incontro mettendosi contro la resistenza islamica molto presente in quelle zone. Il coinvolgimento sovietico portò tra l'altro ad un'accelerata distruzione dell'Urss, anche da un punto di vista economico. Naturalmente gli Stati Uniti, essendo questo il periodo della Guerra Fredda, approfittarono della situazione "regalando" ai sovietici il loro Vietnam, come disse Zbigniew Brzezinski, il consigliere per la sicurezza nazionale del presidente Jimmy Carter, in un'intervista: «Il giorno in cui i sovietici varcarono ufficialmente il confine, scrissi al presidente Carter: "Ora abbiamo l'opportunità di dare all'Urss la sua guerra in Vietnam"». Perciò gli americani, per sfruttare a loro favore la situazione politica, decisero di finanziare i talebani nello scontro contro la potenza sovietica.

La speranza di un nuovo Afghanistan, liberato dai sovietici grazie anche agli aiuti americani, svanì l'11 settembre del 2001; in quell'occasione emersero con tutta la loro forza le mire egemoniche del partito dei talebani che si era insediato al potere dopo la ritirata dell'esercito russo. Non solo i talebani

avevano instaurato un regime islamico fondamentalista, non rispettoso delle libertà e dei diritti umani, ma davano ospitalità e protezione nel loro Paese all'organizzazione terroristica del miliardario saudita Osama Bin Laden, denominata al-Qā'ida, che progettava attentati contro i paesi occidentali, tra cui l'attacco alle Twin Towers e agli altri simboli del potere degli Stati Uniti. L'11 settembre crollarono, insieme alle Torri Gemelle, anche tutte le sicurezze americane e del mondo occidentale: gli attacchi al Paese erano stati inferiti non da forze esterne visibili e controllabili, ma dall'interno, da terroristi addestrati nello stesso territorio statunitense, cresciuti nella società americana e che riuscirono ad eludere il sistema di controllo aereo e la sicurezza. Gli aerei dirottati in quell'attacco terroristico, da più parti del Paese, contemporaneamente, dimostrarono la capacità di sgretolare un sistema che fino ad allora si credeva incrollabile. Quell'attacco è stato uno squarcio nel tessuto americano al punto che, da allora, sono cambiate prospettive e sicurezze: il mondo intero si è sentito più vulnerabile e precario.



A seguito di questo triste evento il governo americano si vide costretto ad adottare misure molto forti nei confronti dei talebani, che precedentemente avevano aiutato economicamente per cacciare la presenza sovietica dall'Afghanistan. Tali misure consistevano nella spedizione di truppe militari americane nel Paese al fine di allontanare l'islamismo dal potere e creare, con l'aiuto di altri Paesi, tra cui l'Italia, un nuovo governo democratico e un esercito afgano in grado di difendere la propria nazione.

Afghanistan dunque come terra di conquista, militare ed economica, da parte dell'una o dell'altra potenza mondiale, indifferenti al capitale umano, alle vite, alle necessità o alle libertà della popolazione. Purtroppo l'Afghanistan, poco dopo un mese dalla partenza delle truppe statunitensi, è tornato sotto il ferreo controllo dei talebani. Appena al potere, si sono presentati come miliziani capaci di governare come una vera e propria classe dirigente, quindi hanno promesso il rispetto totale dei diritti umani e dei diritti delle donne concedendo un'amnistia per tutti coloro che avevano collaborato con il governo precedente e dichiarando che «i talebani hanno perdonato tutti sulla base di ordini dei loro leader, e non nutrono inimicizia nei

confronti di nessuno». Promettevano di concedere alle donne di lavorare nella sanità e altri settori dove sono necessarie, ricevere un'istruzione fino al livello universitario, senza discriminazioni e rispettando la Sharia.

In realtà però non è così: oggi sono trascorsi appena cinque mesi di governo talebano in Afghanistan e la situazione per le donne è totalmente compromessa e ritornata alla condizione del primo regime; nuove norme e regolamentazioni vietano alle donne afgane di percorrere una distanza maggiore di 72 km senza un accompagnatore maschio, di lavorare e studiare dopo i 12 anni; il Ministero per la Promozione della Virtù e la Prevenzione del Vizio ha emanato la norma che vieta ai tassisti di far salire sulle proprie auto donne senza velo e proibisce a chiunque, uomo o donna, di ascoltare musica in macchina. I talebani hanno proibito alle reti televisive afgane di trasmettere programmi e telenovele in cui appaiono donne, ed alle donne di recitare nei programmi televisivi afgani; alle giornaliste è stato imposto il velo, le immagini pubblicitarie sono state coperte o imbrattate, ed è stato chiuso il ministero degli Affari femminili (ossia una specie di ministero per le Pari opportunità). Le scuole corrispettive delle primarie e medie italiane sono accessibili solo a bambini maschi, mentre le università sono state riaperte, ma per le donne sono previste facoltà separate dai maschi, con docenti donne,

e al momento non ancora ripristinate.

Le poche concessioni fatte riguardano l'abolizione dei matrimoni forzati ed il diritto di una vedova ad una parte dei beni del marito. Si tratta di una ben piccola concessione in confronto ai tanti divieti e comunque finalizzata soltanto a mantenere buoni rapporti con i governi stranieri e le associazioni umanitarie da cui dipende la sopravvivenza economica del Paese. Il regime



continua a dire che i divieti in vigore sono temporanei e che la condizione femminile non tornerà ad essere quella del primo regime, ma ogni azione sembra smentire tale apparenza.

Molti sono stati gli interventi di donne coraggiose che hanno osato sfidare l'autorità nel rispetto dei loro diritti, rischiando la propria vita per questo. Tra queste determinate attiviste spicca la figura di Malala Yousafzai, che ha lanciato un appello a tutti i leader mondiali affinché chiedano ai talebani di consentire alle ragazze di andare a scuola e di stanziare finanziamenti urgenti a sostegno di un piano educativo coordinato per sostenere tutte le bambine e i bambini afgani.

Tante donne sono scese nelle piazze e per le strade protestando, gridando

contro un sistema opprimente e per rivendicare diritti che sono principalmente riconoscimenti umani, diritti civili prerogativa di tutti e libertà indispensabili alla vita; purtroppo, sono tante anche le donne uccise per essere messe a tacere: 350 negli ultimi due anni, donne che ricoprivano il ruolo di magistrati, avvocati, politici, giornalisti, poliziotti, giudici, ma anche tante altre voci silenziose ed oscure che hanno lottato per un futuro migliore.

Per noi, ragazze e donne italiane, nate e cresciute in una nazione che rincorre i modelli europei di emancipazione e riconoscimento di genere, gli episodi relativi all'Afghanistan sembrano racconti assurdi e fuori da ogni comprensione perché non ne abbiamo mai visti intorno a noi: per noi, a cui sembra ovvio andare a scuola, in classe insieme a compagni maschi, studiare potendo scegliere gli indirizzi che più ci piacciono, proseguire la propria formazione senza imposizioni di alcun genere, lavorare in ambienti e in condizioni che ci realizzino professionalmente, che ci rendano autonome economicamente ed avere la possibilità di muoverci ovunque vogliamo, per lavoro o per proprio interesse personale. Tutto questo ci sembra ovvio perché la nostra stessa Costituzione ce lo garantisce: l'art. 16 sancisce che «Ogni cittadino può circolare e soggiornare liberamente in qualsiasi parte del territorio nazionale» e l'art 3, decisamente il più significativo, stabilisce che «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza

distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali».

Dovremmo essere grati per tale privilegio, fare tesoro di ogni opportunità e far uso della sensibilità ricevuta per la crescita degli altri, promuovendo comportamenti di sensibilizzazione verso le necessità

di chi ha avuto meno diritti di noi. Nel nostro quotidiano possiamo promuovere la sensibilizzazione, adottare comportamenti di rispetto e di inclusione, creare occasioni di discussione che vadano incontro alle esigenze di chi ha bisogno del nostro aiuto ma che, allo stesso tempo, siano per noi uno stimolo di riflessione sul valore delle nostre libertà e su come migliorarne la realizzazione.

Che cosa possiamo evincere dalla situazione in Afghanistan? Che esistono dei diritti, che sono anche dei valori fondamentali per una comunità: dove già esistono, non devono essere dati per scontati e dove, invece, ancora non sono giunti o non sono ritenuti importanti devono essere promossi da chi li conosce.



LASCIARE IL MONDO MIGLIORE DI COME LO SI È TROVATO

Uno stile di vita: lo Scoutismo

DI JACOPO VANNONI
5^a LICEO SCIENTIFICO

È da molti anni, per l'esattezza ben undici, che ho deciso di ESSERE uno Scout. Tendo a marcare la parola "essere" poiché tale movimento non va confuso con un'attività nel doposcuola o come un semplice hobby. Quando a soli otto anni pronunci le famose parole:

*Prometto,
con l'aiuto e l'esempio di Dio,
di fare del mio meglio nel migliorare me stesso,
nell'aiutare gli altri,
nell'osservare la legge del Branco.*

Di fatto stai facendo un primo importantissimo passo di un lunghissimo percorso fatto di perseveranza, impegno, ma soprattutto di entusiasmo.

Facciamo un passo indietro però: la storia dello Scoutismo ha inizio nel 1907 con il primo campo di Scouts tenuto da Baden Powell a Brownsea (Usa). Lo scoutismo si è diffuso ben presto in tutto il mondo. Vediamo, nello specifico, quanto è accaduto in Italia: nel 1910, a Bagni di Lucca, un piccolo comune vicino a noi, fu fondato il primo reparto scout italiano chiamato "Ragazzi Esploratori". Con l'avvento del fascismo, il movimento scout fu sciolto affinché i giovani entrassero a far parte dell'Opera Nazionale Balilla. Alcuni gruppi scout però riuscirono a continuare la loro attività clandestinamente. In questi anni fu sorprendente la storia delle Aquile Randagie di Milano. Questi scout riuscirono addirittura ad aiutare alcuni ebrei a fuggire dalle persecuzioni. Dopo la Seconda Guerra Mondiale ripresero piede i movimenti scout sorti in precedenza.

Queste sono state le tappe principali, ma il bello è che la storia dello Scoutismo non è ancora finita. La stiamo scrivendo Noi Scout con le nostre attività che teniamo settimanalmente, con i nostri campi che organizziamo estate dopo estate, con tutte le ore della nostra vita dedicate a questa passione.

Ma tornando ai nostri tempi, vorrei soffermarmi sulle tre singole branche, ognuna delle quali rappresenta un piccolo percorso che va a comporre questo meraviglioso viaggio che accompagna noi fortunati ragazzi per tutta la gioventù:

Si inizia con i Lupetti (8-12 anni), dove mediante attività si permette l'acquisizione di regole comuni, si pongono le basi di una vita comunitaria sana e divertente. Tali attività inoltre si svolgono immersi in un ambiente fantastico ispirato al "Libro della Giungla" di Rudyard Kipling.

Abbandonati ormai i Lupetti, si diventa Esploratori/Esploratrici (13-16 anni): i giovani di questa età sono riuniti in un "reparto" misto composto da molteplici "squadriglie" (gruppi di pari omogenei per sesso). Gli strumenti del metodo si adattano ai bisogni educativi e alle caratteristiche e capacità di questa particolare fascia di età. Grande importanza rivestono quindi le esplorazioni all'aria aperta, l'applicazione delle tecniche scout che permettono di cavarsela nell'ambiente naturale (cioè saper campeggiare in sicurezza, accendere un fuoco, cucinare con attrezzi essenziali, orientarsi e saper leggere carte geografiche, etc...), nel rispetto dei valori espressi dalla Legge e dalla Promessa:

*Con l'aiuto di Dio,
prometto sul mio onore di fare del mio meglio
per compiere il mio dovere verso Dio e verso il mio Paese,
per aiutare gli altri in ogni circostanza,
per osservare la legge scout.*

Una volta raggiunta l'ultima delle tre tappe (Scoperta, Competenza e Responsabilità) che costituiscono il Reparto, ecco che i giovani tra i 16 e i 19 anni si trovano per completare il proprio cammino educativo nello scoutismo all'interno del Clan.

È la branca in cui la vita all'interno della comunità ruota intorno a quattro punti: la Strada, la Comunità, il Servizio e la Fede. Le regole condivise, i

valori e gli obiettivi della comunità si trovano all'interno della Carta di Clan, una carta base di un Clan scout, scritta e firmata dagli stessi membri della comunità di appartenenza, che ha come argomenti fondamentali i quattro "piloni portanti" del Clan.

Alla base della comunità di Clan vi è uno spirito di condivisione e di corre-



zione fraterna, di continua progressione personale (“strada” è anche metafora del cammino della vita). Ogni Rover e Scolta ha inoltre la possibilità di comprendere l’importanza del servizio come scelta concreta (ogni anno è chiesto a ciascuno di prendersi un impegno in realtà locali di servizio extra associativo).

A concludere il cammino in Clan e il cammino scout c’è la Partenza. “Partire” significa decidere di costruire la propria vita futura fondandola sui valori dello scoutismo, significa rispondere alla propria vocazione e diventare testimoni di Gesù nella propria vita e nel mondo.



L’uomo e la donna della Partenza si impegnano a “lasciare il mondo migliore di come l’hai trovato”, come Baden Powell. ci ha insegnato, diventando veri cittadini del mondo.

Io sono parte del Clan di Montevarchi “Radici della Quercia” e, recentemente, abbiamo riscritto la Carta di Clan.. un evento più unico che raro! Ho deciso quindi di dividerla con voi, per rendervi partecipi di come il Clan “Radici della Quercia” si rapporta con i quattro punti della Carta:

COMUNITÀ

“Una quercia va in alto solo se ha radici profonde”

- All’interno di questa comunità è fondamentale il rispetto, la fratellanza, la condivisione e la fiducia reciproca.
- Ogni membro del Clan, consapevole della sua responsabilità, si impegna ad avere spirito di iniziativa e voglia di fare.
- La comunità si basa sul confronto e sull’ascolto reciproco, quindi è indispensabile che ognuno si metta in discussione. È importante che ogni confronto sia funzionale ad una crescita collettiva.

- Ci impegniamo ad essere presenti e puntuali ad ogni occasione di comunità.
- Pensiamo che ognuno si possa mettere in gioco solo se si sente a proprio agio nella comunità, pertanto ci impegniamo a porre attenzione all'altro.
- In una comunità è necessario conoscersi e lasciarsi conoscere. Il clan è uno strumento per la crescita personale e un mezzo per eliminare timidezza e protagonismo.
- "Non diamo niente per scontato".

STRADA

"La fatica aiuta a crescere nella condivisione: canta e cammina"

- La strada è un momento di crescita e di riflessione personale e collettiva.
- La strada è un'opportunità per consolidare i legami tra i membri del Clan.
- La strada è la metafora di una vita fatta di ostacoli e difficoltà, che se vengono affrontate, al di là dell'esito, portano ad un miglioramento di noi stessi.
- L'essenzialità è protagonista sulla strada: con poche e semplici cose troviamo la risposta ai nostri veri bisogni.
- Ognuno secondo il proprio passo e le proprie possibilità si impegna ad aiutare l'altro
- Il Clan durante la strada si impegna a ricercare e accogliere occasioni per arricchirsi.
- "La strada non consiste solo nel vedere nuove terre, ma anche nell'avere nuovi occhi"

CIVISMO

"Pensare globale, agire locale"

- Il civismo è: essere cittadini della nostra città e impegnarsi a farne parte con il nostro stile.
- Obiettivo: essere cittadini consapevoli e attivi nel mondo attraverso il confronto, l'informazione e l'azione (sempre con il nostro stile).
- Dobbiamo avere una mentalità aperta in modo tale da sviluppare un'opinione tenendo di conto più punti di vista senza farsi condizionare dai pregiudizi.
- Ci impegniamo ad elaborare un proprio pensiero su ogni aspetto della realtà che ci circonda.
- Essendo consapevoli delle problematiche e dei bisogni attuali, ci impegniamo a porci degli obiettivi concreti e a portarli a termine.
- Bisogna essere aperti al confronto e a variazioni della propria opinione.
- Ogni membro del Clan si impegna ad esercitare il proprio diritto e dovere di voto.
- Vogliamo conoscere la realtà con la quale entriamo in contatto, attraverso le storie delle persone che incontriamo lungo la strada.
- "I care"

SERVIZIO

“Avere l’occhio del servizio”

- Il servizio non è fare qualcosa per qualcuno, ma esserci per qualcuno.
- Essendo consapevoli di non avere le competenze adatte ad ogni necessità ci impegniamo ad informarci e formarci per far fronte ad ogni tipo di servizio.
- La gratuità che sta alla base del servizio ci spinge a fare del nostro meglio, senza pretendere niente in cambio.
- Le associazioni devono sapere che “ci siamo”
- Ci impegniamo a portare a termine con determinazione e consapevolezza delle proprie capacità ogni servizio perché crediamo di fare la differenza nella vita degli altri.
- Sperimentandoci nel servizio scopriamo noi stessi e i nostri talenti così da poterli sfruttare al meglio e poterli condividere con la comunità.
- Lo stile di servizio ci deve contraddistinguere in ogni situazione.
- Vediamo il servizio come testimonianza di Fede.
- “Solidali ci chiama la città dell’uomo, sporcarsi le mani in questo mare è un segno”

FEDE

“La Fede è un desiderio...”

- Essendo già in cammino su un percorso comune di fede cristiana, abbiamo il desiderio di scoprire, approfondire e attuare gli insegnamenti di Gesù. Per raggiungere tale obiettivo vogliamo sviluppare proposte concrete lungo il percorso.
- La fede la viviamo di comunità, ma la percepiamo personalmente.
- Giunti tutti alla stessa consapevolezza del cristianesimo ci troviamo a fare una scelta autonoma.
- Crediamo che sia importante impegnarsi a vedere la Messa comunitaria come un’occasione per vivere la fede insieme.
- Vogliamo dedicare regolarmente del tempo per momenti di preghiera, attività e riflessioni.
- Ci è chiaro che ognuno di noi possa essere sia sorgente sia viandante assetato nel cammino della nostra fede, ed è questo che arricchisce la nostra comunità.
- “Signore, donaci l’audacia di seguirla anche se ci attanaglia la paura di perderci”

TWISTIES IMPROVVISI PER SIMONE BILES

DI MATILDE FABBRINI

5^a LICEO CLASSICO



Simone Biles è una ginnasta statunitense che vanta di essere l'unica al mondo ad aver vinto cinque titoli mondiali a livello individuale grazie alla sua versatilità e alle sue capacità acrobatiche che le permettono di eseguire gli esercizi di tutti e quattro gli attrezzi della disciplina artistica.

L'atleta ha affrontato un percorso intenso e difficile, sia per problemi familiari, sia per lo sport che pratica da quando è molto piccola. Dimostrazione del fatto è l'evento accaduto recentemente alle Olimpiadi di Tokyo.

Infatti Simone ha avuto un'improvvisa mancanza del senso dello spazio, ha perso completa-

mente la consapevolezza di dove si trovasse, di come dovesse muoversi e dell'arrivo che avrebbe dovuto fare dopo aver terminato l'avvitamento che stava eseguendo. Non aveva più il controllo del corpo.

Perciò, durante la competizione, ha realizzato di soffrire di un particolare fenomeno che prende il nome di "Twisties", ovvero un inaspettato senso di vuoto che consiste nella dissoluzione dell'idea di spazio, tanto che è stata costretta a dire addio ai Giochi olimpici.

La carriera di Simone Biles è molto lunga perché esordisce nel 2010 in competizioni Junior e fino al 2019 è inarrestabile, partecipa a più gare possibili portando la società con la quale si allena a un livello elevato.

Poi a causa del Covid-19 non ha gareggiato per tutto l'anno 2020 ed è tornata a presentarsi in gara nel 2021 a Tokyo. È esattamente qui che la ginnasta mette in dubbio le proprie capacità fisiche ponendo fine a tutte le sue preoccupazioni con la decisione di allontanarsi momentaneamente dalla ginnastica.

Dunque Simone, arrivata ai Giochi, entra in gara con il suo team posizionandosi sul primo gradino del podio; il giorno seguente esegue un salto particolare al volteggio, infatti è la prima donna a gareggiare presentando lo Yurchenko. Subito dopo decide di ritirarsi sia dalla finale al volteggio sia dalle parallele asimmetriche, però sorprende tutto il pubblico tornando sul campo nella finale alla trave vincendo la medaglia di bronzo.

La campionessa americana è stata intervistata subito dopo aver concluso l'esercizio al corpo libero e ha affermato che il "Twisties" si è manifestato al

primo giro dell'“Amanar”, un salto aereo che prevede una torsione di due giri e mezzo, durante il quale non ha capito dove si trovasse nell'aria.

Questa complessa condizione avrebbe potuto mettere a rischio l'incolumità della ragazza, la quale è subito scivolata nella paura di perdersi e di atterrare dall'esecuzione in modo sbagliato e pericoloso. Proprio per questo motivo ha deciso di allontanarsi per un periodo dalla ginnastica e di prendersi una pausa da tutto ciò che le provoca ansia e agitazione. Perciò ha dichiarato di non gareggiare più per necessità mentali fino alle Olimpiadi di Parigi che si terranno nel 2024. Intanto si concentrerà su sé stessa e farà il possibile per risolvere questo problema che le arreca molta insicurezza.

Sebbene quest'ultimo anno per Simone Biles sia stato il peggiore a livello sportivo, è stata nominata “atleta dell'anno” dal Time, la rivista settimanale di notizie più diffusa del mondo. La ginnasta ha ricevuto il riconoscimento per la sua rinuncia durante la gara a Tokyo, una mossa che quasi sicuramente è costata l'oro alla squadra americana, ma ha aperto prospettive di riflessione molto più ampie sul ruolo dell'atleta e sulle sue scelte, come per esempio nell'intervista che Simone ha fatto subito dopo la gara, nella quale ha parlato di demoni interiori e ha concluso che avrebbe dovuto concentrarsi sulla propria salute mentale e sul proprio benessere.

Purtroppo Simone Biles, oltre ad essere stata vittima dei Twisties, lo è stata anche degli abusi dell'ex medico della nazionale di ginnastica artistica americana Larry Nassar. Per questo motivo, insieme ad alcune delle sue compagne, ha chiesto al Congresso di sciogliere per complicità i vertici del Comitato olimpico e paraolimpico americano, stabilendo uno dei risarcimenti più importanti di sempre nei casi di molestie sui minori.

Anche se nessuna somma di denaro ovviamente sarà sufficiente a risarcire tale danno inestimabile, l'accordo servirà a rimborsare ed aiutare più di 500 donne vittime di abusi, tra le quali le campionesse statunitensi Aly Raisman e McKayla Maroney.

1982

L'Italia vinceva il suo più bel mondiale

Estate del 1982. Immaginate di avere 16 o 17 anni e tutta la vita davanti. La scuola è finita e vi aspettano giornate di sole in piscina o al mare. Giornate anche di noia, di tempo perso a cercare con gli amici chissà cosa. Amate il calcio e ogni tanto vi ritrovate al campetto per dare due calci a un pallone. Magari – perché no? – siete andati qualche volta allo stadio per vedere la vostra squadra del cuore. Ma questa è un'estate speciale: c'è la Coppa del mondo che si disputa in Spagna e non vedete l'ora di seguire la nazionale. C'è un solo canale che trasmette le partite ed è RaiUno. Milioni di italiani si

incollano allo schermo per seguire gli Azzurri. Grande favorito è il Brasile che può mettere in campo una squadra di stelle: da Socrates a Falcao, da Zico a Toninho Cerezo, da Oscar a Eder. Gli Azzurri giungono in Spagna fra mille polemiche e incognite. Il tecnico che li guida, Enzo Bearzot, è contestato dalla stampa per avere lasciato a casa giocatori importanti per restare fedele al blocco-Juve che già ha dato soddisfazione quattro anni prima in Argentina (terzo posto). Nella prima fase a gironi, l'Italia capita con la Polonia, il Camerun e il Perù. È un girone di ferro: la nazionale delude



pareggiando con fatica tutti gli incontri e qualificandosi solo in virtù della differenza reti. Paolo Rossi, la stella della Juventus rientrato in nazionale dopo due anni di squalifica, delude le aspettative non segnando alcun goal. Nella seconda fase sembra non esserci scampo. Finiamo in un girone impossibile, insieme al Brasile e all'Argentina, cioè al meglio del calcio sudamericano. È vero, anche l'Argentina ha deluso nella prima fase, ma è campione del mondo e schiera in campo fuoriclasse come Passarella, Bertoni, Kempes e il giovane Maradona.

Pure voi scrollate la testa e quasi non ci credete, ma siete curiosi di vedere come andrà a finire. Non farete mancare agli Azzurri il vostro tifo. Stavolta per davvero devono compiere l'impresa impossibile.

Intanto la nazionale viene criticata e perfino insultata dalla stampa, tanto che Bearzot impone alla squadra il silenzio stampa con la sola eccezione del capitano Dino Zoff. Dal ritiro degli Azzurri, chiuso ai giornalisti, trapezano poche notizie. Arriva così il giorno della sfida con l'Argentina. Bearzot mette Claudio Gentile in marcatura su Maradona. Inaspettatamente, gli Azzurri dominano la partita mostrando concentrazione, grinta e bel gioco. Segnano Cabrini e Tardelli per l'Italia e Passarella per l'Argentina. Alla fine si conteranno 20 falli subiti da Maradona, ma nessuna scorrettezza da parte del difensore della Juventus che riesce a neutralizzare il fuoriclasse sudamericano. I tifosi, felici, non credono ancora a quello che è successo. Ora bisogna affrontare la Seleção che nel frattempo ha liquidato l'Argentina 3-1. Non sarà una partita, ma uno scontro epico. La nazionale brasiliana è una squadra votata all'attacco e l'Italia riesce a sfruttare al meglio il contropiede. Dopo soli 5' l'Italia passa in vantaggio con Paolo Rossi. Sette minuti dopo il Brasile pareggia con Socrates. Al 25' nuovo vantaggio italiano, ancora con Rossi che sfrutta un errore di Toninho Cerezo. Comincia il secondo tempo. Il Brasile pareggia con un tiro da fuori area di Falcao. Ma al 79' uno scatenato Paolo Rossi riporta in vantaggio l'Italia. Nel finale non mancano le emozioni: c'è un goal annullato ad Antognoni per errata segnalazione del guardalinee e una parata sulla linea di Zoff. È finita. L'Italia batte il Brasile 3-1 e si qualifica per la semifinale. È una notte di festa. Probabilmente anche

voi uscite di casa con gli amici, salite sulla vespa e girate senza mèta nella notte buia suonando il clacson all'impazzata in mezzo al traffico che intasa le strade. Ora a giocare la coppa restano quattro squadre: Francia, Germania, Polonia e Italia. Dopo aver eliminato Argentina e Brasile, la semifinale con la Polonia sembra una formalità. Gli Azzurri vincono 2-0 con un grande Bruno Conti e un'altra doppietta di Paolo Rossi, giunto a cinque reti in appena due partite. La seconda semifinale è più spettacolare: alla fine vince la Germania Ovest (si è ancora ai tempi della Guerra fredda e la Germania è divisa in due) contro la Francia di Michel Platini.

L'11 luglio, al Santiago Bernabeu di Madrid, va in scena la finalissima tra Italia e Germania. In tribuna, vicino al compassato re di Spagna Juan Carlos I, siede il nostro presidente della Repubblica, Sandro Pertini, che esulta di gioia ad ogni goal degli Azzurri. Bearzot deve riadattare la squadra in seguito alla squalifica di Collovati e all'infortunio di Antognoni e di Graziani. Il primo tempo, pur dominato dagli Azzurri, finisce 0-0. Nella ripresa la Germania cala e l'Italia riesce a passare in vantaggio con il solito Paolo Rossi, raddoppiando con un tiro da fuori area di Tardelli, il cui urlo di gioia diventerà quasi un'icona del Mondiale italiano. Gli Azzurri chiudono la partita con il 3-0 di Altobelli, lasciando ai tedeschi il goal della bandiera. L'Italia è campione del mondo! Il capitano Dino Zoff alza la coppa verso il cielo. Capocannoniere e miglior giocatore del torneo è Paolo Rossi, da allora in poi soprannominato Pablito. In Italia è un delirio di gioia. Giocatori come Zoff, Gentile, Cabrini, Collovati, Bergomi, Scirea, Orsini, Conti, Tardelli, Antognoni, Graziani tornano a casa da eroi. Ma soprattutto Rossi, l'incredibile Pablito, il fuoriclasse dal sorriso gentile che sembrava scomparso nella prima fase del torneo. E poi, quasi per magia, si è risvegliato. Tutto il mondo ammira il suo talento, la sua classe, il suo gran fiuto del goal. E noi lo ringraziamo per aver donato all'Italia il più bel campionato del mondo vinto nella sua storia. Qualcuno dirà che è solo calcio e che ci sono cose più importanti da ricordare. Ma anche il calcio è un evento collettivo che porta gioia o tristezza nell'animo delle persone. E la Coppa del mondo di 40 anni fa è entrata a buon diritto nella storia del nostro Paese.

A CURA DELLA REDAZIONE



Segue dalla quarta di copertina

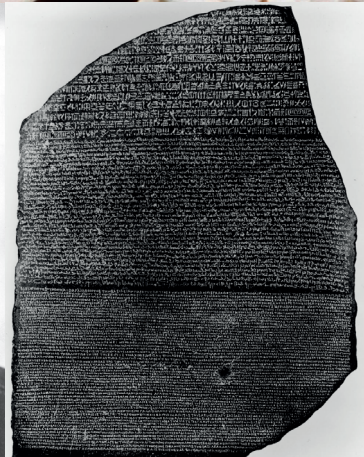
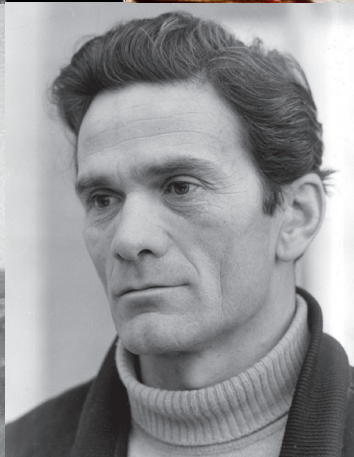
febbraio saranno invece 70 anni dalla morte di re Giorgio VI. Sul trono, dopo di lui, salì sua figlia Elisabetta II. All'epoca la sovrana aveva 26 anni. Altro importante anniversario per i reali sarà quello del 31 agosto, giorno in cui si commemoreranno i 25 anni dalla morte di Lady Diana, avvenuta a causa di un incidente stradale nella galleria che passa sotto il Pont de l'Alma a Parigi.

Lo scandalo degli scandali

Il 17 giugno 2022 saranno 50 anni dall'arresto di cinque uomini, poi condannati per spionaggio ai danni del comitato elettorale del candidato democratico alle presidenziali George McGovern. Lo scandalo, noto come Watergate dal nome dell'edificio in cui avvenne l'arresto, portò alle dimissioni del presidente repubblicano Richard Nixon due anni dopo.

Gli anniversari culturali

Dal centenario della nascita di Pier Paolo Pasolini e Beppe Fenoglio all'uscita del primo numero della Settimana enigmistica, il 2022 sarà un anno ricco anche di anniversari culturali. Il 27 settembre saranno 200 anni dalla decifrazione della Stele di Rosetta; il 21 ottobre, 250 anni dalla nascita del poeta Samuel Taylor Coleridge; il 4 novembre, 100 anni dalla scoperta della tomba del faraone Tutankhamon. E ancora, ricorderemo il sessantennale dalla formazione dei Rolling Stones, avvenuta il 12 luglio, e quello dall'uscita del primo numero di Diabolik, ideato dalle sorelle Angela e Luciana, e apparso per la prima volta in edicola l'1 novembre con il titolo "Il re del terrore". Nel 2022 ricorderemo anche la scomparsa di tre attrici illustri: Romy Schneider, deceduta il 29 maggio del 1982; Marlene Dietrich, scomparsa il 6 maggio 1992; Marilyn Monroe, morta a Los Angeles il 5 agosto del 1962.





2022

UN ANNO RICCO DI IMPORTANTI ANNIVERSARI

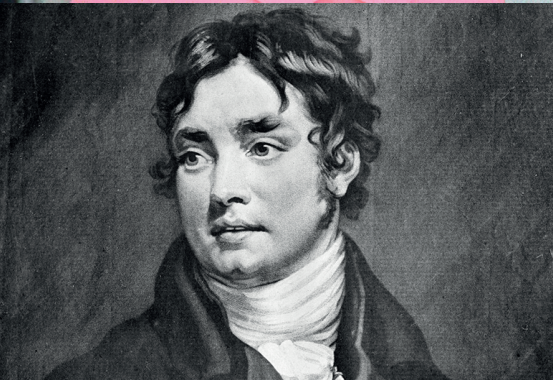


Il primo gennaio del 2022 sarà una giornata particolare a Bruxelles. Allo scattare della mezzanotte, infatti, molti europeisti non daranno solo il benvenuto al nuovo anno, ma festeggeranno un altro traguardo: i vent'anni della circolazione dell'euro. A partire dall'inizio del 2002, la moneta unica iniziò a comparire nei portafogli dei cittadini di 12 Paesi, compresi gli italiani che dissero gradualmente addio alla Lira. In Italia verranno però ricordati anche diversi tragici eventi, che hanno cambiato per sempre la nostra storia. Ecco, di seguito, le date cruciali del nuovo anno.



L'integrazione europea

Il 7 febbraio 2022 ricorre il trentennale del Trattato di Maastricht, così chiamato dalla città in cui venne firmato. Si tratta di un documento importantissimo che pose le basi dell'Unione europea come la conosciamo oggi, facendone un'entità politica grazie anche all'istituzione di nuovi organi come il Consiglio dell'Unione europea e ai nuovi poteri assegnati al Parlamento. Lo stesso trattato portò anche alla creazione della Bce e all'introduzione di alcuni vincoli di bilancio, che sono tuttora tema di dibattito.



L'inizio del fascismo e le stragi mafiose

Il 17 febbraio saranno trent'anni dall'arresto del politico socialista Mario Chiesa, che diede avvio a un'enorme inchiesta sulla corruzione in Italia, nota come Mani Pulite. Le indagini coinvolsero anche gli esponenti dei maggiori partiti italiani e portarono alla fine della cosiddetta Prima Repubblica. Altre date da segnare sul calendario sono il 23 maggio e il 19 luglio: in quei giorni ricorrono rispettivamente il trentennale dalla morte del giudice Giovanni Falcone e quella del suo collega Paolo Borsellino, due simboli della lotta alla mafia. In occasione dell'anniversario, la Zecca li omaggerà incidendo su una serie di monete da 2 euro l'iconica fotografia scattata ai due giudici da Tony Gentile. La decisione è stata presa dal Governo con un decreto. Da ricordare anche la morte di Pio La Torre e Carlo Alberto dalla Chiesa, avvenute sempre per mano della mafia nel 1982. Il 28 ottobre l'Italia ricorderà un altro triste anniversario: i cento anni della Marcia su Roma, che rappresentò l'inizio della dittatura fascista in Italia.



Gli anniversari storici nel Regno Unito

Il 30 gennaio del 2022 ricorrerà il 50esimo anniversario dal Bloody Sunday, una delle pagine più sanguinose del conflitto nordirlandese. In quell'occasione i soldati britannici uccisero 14 persone durante una manifestazione pacifica a Derry. Il 6